Anno XVIII n. 4
Aprile 2013

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«Conseguire gradi superiori della coscienza, significa scendere nel profondo dell'organizzazione corporea e ripercorrere interiormente le fasi della formazione dell'uomo, non storicamente o secondo ripensamento dialettico, bensí col percepire gradualmente come potenze dell'Io i princípi che hanno operato a tale formazione».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*

«L'uomo è costruito secondo i pensieri del cosmo. Il cosmo è il grande pensatore, il quale incide in noi la nostra forma fino alle estreme unghie delle dita, cosí come il nostro piccolo lavoro pensante esegue giornalmente le piccole incisioni nel cervello».

Rudolf Steiner, *Pensiero cosmico, pensiero umano*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 50

L'Io nel suo progressivo incorporarsi, nel suo inverarsi, nel suo declinarsi come Verità frammentata, può essere riconoscibile nella dodecuplice visione del pensiero microcosmico umano, rispecchiato nella simbolica dello zodiacale pensiero macrocosmico. Il viaggio odissiaco attraversa processi di pensiero variegati, riflesso psichico dell'operare dell'Io nella sua progressiva discesa. Discesa che si fa ancor piú faticosa con l'impresa erculea di penetrare nei fondali corporei attraverso le dodici porte sensorie, per poter percepire la realtà sensibile, mentre quella sovrasensibile sfuma in lontananza. Con l'intermediazione di diverse disposizioni psichiche, plasmate sul settenario, che vanno ad articolarsi in successione nei gradoni dei processi vitali, ponte indispensabile per collegare psiche e corpo fisico.

Entrare con l'anima cosciente dalla porta del Capricorno, riflesso nella visione dello Spiritualismo, significa cogliere il nesso tra il senso dell'equilibrio, il processo minerale della Calcarea Phosphorica e la formazione delle ginocchia.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 50 2
Socialità
O.Tufelli Tuoni, fulmini e saette 3
Poesia
F. Di Lieto Cronofonia 7
Etica
T. Diluvi Brahmacharya 8
AcCORdo
M. Scaligero Superatori della dualità 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Spiritualità
R. Steiner Il *Faust* di Goethe 12
Considerazioni
A. Lombroni Il mistero dell'origine 14
Appunti dal diario
Serenella Il mio rapporto con la musica 19
Musica
Serenella L'ABC della musica 20
Evoluzione
A. Gariboldi Il cammino dell'uomo in tempo di crisi 24
Uomo dei Boschi
R. Lovisoni Il Libro 26
Inviato speciale
A. di Furia Le tre espressioni giuridiche 30
Esoterismo
M. Iannarelli Nessi spirituali del testamento di R. Steiner 33
Antroposofia
R. Steiner Il mistero cristiano 36
Ecologia
E. Tolliani Verso il nuovo alveare 40
Scienza dello Spirito
R. Steiner Le Gerarchie spirituali. 42
Costume
Il cronista Non solo pane. 45
Redazione
La posta dei lettori 46
Siti e miti
L.I. Elliot Taprobane, la Città del Sole 48

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. 06 8559305
Mese di **Aprile 2013**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **«Donna vestita di Sole»**
Miniatura XIV secolo

TUONI, FULMINI E SAETTE

Annibale alla battaglia di Canne – Affresco Musei Capitolini

La seconda guerra punica era stata disastrosa per Roma. Annibale, detto Barca, "il fulmine", valicate le Alpi, con un'impresa che ebbe del portentoso, aveva inferto una sconfitta dopo l'altra alle legioni romane: al Ticino e alla Trebbia nel 218, al lago Trasimeno l'anno successivo, e infine a Canne ➔ nel 216, la piú disastrosa di tutte, con l'esercito cartaginese quasi alle porte di Roma. Ma Annibale, per uno dei piú clamorosi enigmi storici e militari, non attaccò la città: ne fu, dicono gli annali, intimorito. O forse, a farlo desistere fu un intervento divino, o magico, secondo il parere di alcuni storici meno convenzionali. L'anno dopo Annibale lasciò l'Italia per andare incontro al suo fatale destino nella piana di Zama.

Prodigi, miracoli, portenti, intrecci del fato: gli antichi, e i Romani in particolare, li ritenevano normali accadimenti del vissuto quotidiano. I Numi erano presenti e vigili. Bastava credere per avere.

Gli Ostacolatori hanno lavorato bene nel corso della storia umana: uno ci ha illuso dell'inutilità della materia, l'altro della sua ineludibile necessità. Tra i due, il secondo attualmente sembra prevalere, e ora ci troviamo a vedere in ogni cosa, fenomeno e concetto soltanto un'espressione deterministica concreta.

Ad esempio, 🡐 il fulmine che ha colpito l'apice della cupola di San Pietro proprio nel giorno in cui il papa Benedetto Decimosesto aveva comunicato di dimettersi dall'incarico, è stato valutato come una semplice scarica dell'elettricità statica presente nell'aria e addensatasi per il forte temporale che si scatenava su Roma. Ciò che ha veramente colpito l'immaginazione dei piú è stata semmai la bravura, o la fortuna, del fotografo che si è trovato a scattare la mirabolante istantanea proprio nell'attimo in cui la folgore, calando dall'alto in un cretto abbagliante di luce apocalittica, impattava con la sommità del cupolone. La foto ha fatto il giro del mondo, sia nella rete sia nei media, che non hanno neppure evidenziato come la potentissima saetta non abbia prodotto sul bersaglio alcun danno, neppure una bruciatura. Che potesse trattarsi di un segno sovrannaturale, per non dire divino, forse a qualcuno è passato per la testa, ma non ha osato esternarlo, nel timore di venir tacciato di oscurantismo, con idee non allineate al criterio che vuole appunto la materia nuda e cruda come la sola e unica chiave di lettura degli eventi.

Cosí i romani di adesso. Si fosse verificato l'episodio secoli fa, i loro antenati sarebbero corsi a Tarquinia per lumi. I Romani consideravano l'Etruria la madre di tutte le superstizioni e magie. Con il termine magia si intende ogni pratica mirante, con formule rituali e strumenti idonei, a interpretare i fenomeni della natura e degli uomini, per capire quali forze si celino dietro di essi, e se occorre evocarle in caso di necessità per convogliare tali energie cosmiche o telluriche e ottenerne aiuto o potere. Energie invisibili che le liturgie magiche rendono palesi e profittevoli per chi le evoca.

La magia piú diffusa nel mondo antico in generale, e particolarmente in Etruria, fu quella delle acque: sorgenti, fiumi, laghi e stagni, che si ritenevano abitati da ninfe, dee e fate, costituivano il veicolo di quelle energie benefiche in grado di curare chi vi ricorreva. L'impiego sacrale di quelle acque, considerate

ricettacolo di entità soprannaturali o magiche, era in uso presso gli Etruschi, specialmente da fonti sgorganti in grotte e ipogei, e rappresentava un presidio terapeutico e rigenerativo espletato con abluzioni, immersioni e riti di purificazione. Molti sono i tempietti delle acque sparsi nella campagna intorno a Viterbo e nella bassa Toscana. In alcuni sono ancora visibili le vasche per i bagni lustrali, con le relative condotte idriche convoglianti in superficie le polle sacre e curative. Lo stesso uso può attribuirsi ai profondi pozzi rinvenuti in molti siti archeologici, le cui acque potevano essere impiegate non solo a scopo curativo ma anche per la celebrazione di culti magici evocanti entità telluriche.

L'interazione degli Etruschi con il sovrannaturale e il magico seguiva spesso procedure spregiudicate, di cui danno prova sia i monumenti funebri che i templi. Da qui l'impenetrabilità dei loro usi e rituali. Una caratteristica comune infatti a molte delle loro pratiche magiche è la predilezione ossessiva per i percorsi sotterranei labirintici, i cunicoli a meandri rivolventi privi di ogni scopo razionale, pozzi e intricate gallerie declinanti nel nulla tellurico. Chiaramente simboli di un passaggio ad una dimensione di cui non si hanno chiare determinazioni. Ma da cui sacerdoti, auguri e geomanti ricavavano energie ctonie per i loro responsi, forze nascoste nel grembo della Grande Madre, che grazie alle loro capacità evocative, sussidiate da strumenti e formule idonee, si palesavano.

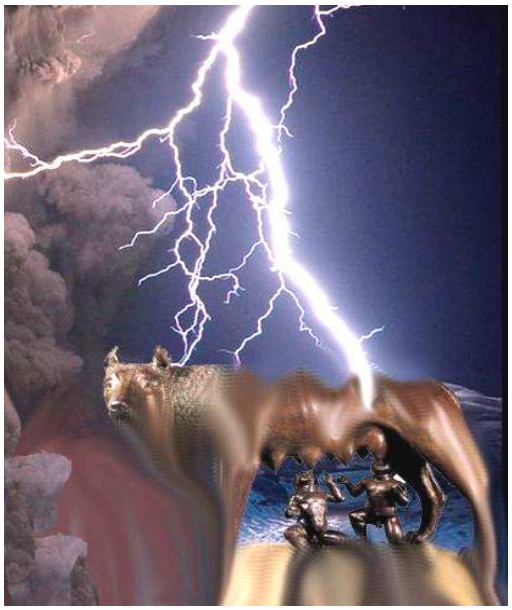
Da qui è possibile concludere che gli Etruschi, piú di qualunque altro popolo dell'antichità, abbiano inteso la Terra come un'entità vivente e parlante, in grado di connettersi con la creatura umana e interagire con essa, in uno scambievole rapporto. Ecco quindi il sepolcro, il tempio, l'ipogeo, il tumulo, segnati da ← porte accennate, da meandri involuti, da condotti scivolanti senza scopo giustificabile nel sottosuolo, alludendo alla ricerca di una dimensione avente caratteristiche spazio-temporali aliene e avulse dalle nostre. Energie magnetiche catturate con queste trappole architettoniche e adoperate per svelare il mistero della vita oltre la vita.

Fenomeni naturali e astronomici, segni e prodigi, geni dei luoghi e degli elementi consentivano la Divinazione, detta anche Scienza Sacra: un insieme di varie conoscenze e tecniche la cui origine, secondo la tradizione, risaliva a una rivelazione divina di Vecu, oVegoe, sibilla e ninfa, e di Tages, un bambino con la saggezza di un vecchio. I libri divinatori piú conosciuti e di cui sono rimaste tracce sono i Libri Rituali, i Libri Acherontici, i Libri Fulgurali, gli Annuali Etruschi, i Libri Fatali, i Libri Aruspicini e i Libri Vegoici. Questi ultimi erano conservati a Roma nel tempio di Apollo. Esistevano diverse tecniche oracolari. Alcune profetesse, specialmente in Grecia, pronunciavano gli oracoli dopo essere discese in una caverna sotterranea per ascoltare le voci di Demetra e di altre divinità ctonie. In ambito etrusco la presenza di collegi di sacerdotesse addette al culto della Grande Dea è ampiamente attestato dalle numerose ninfe e sibille effigiate, e di alcune si conosce anche il nome. Esistevano diverse tecniche oracolari. La piú comune consisteva nell'ascoltare e interpretare nei boschi sacri lo stormire del fogliame nel vento, il soffio divino nel quale la sibilla riconosceva il messaggio che la divinità intendeva trasmettere agli uomini. Oppure, presso le sorgenti sacre, la sibilla udiva la voce divina nello scorrere dell'acqua.

La Terra era divisa in quattro settori. Il Cielo era diviso in sedici settori. Le pratiche divinatorie mettevano in evidenza il riflesso speculare nella realtà terrestre di ciò che avveniva nelle regioni celesti, dal macrocosmo al microcosmo. Le sibille interpretavano sia i fenomeni della natura esterna terrestre sia quelli celesti. Si indagavano allo stesso modo la dimensione terrestre e quella celeste, con le dimensioni zodiacali, il cosmo, la natura e i suoi elementi, in particolare ricorrendo all'agrimensura, ovvero le pratiche e i rituali concernenti il territorio e il suo ordinamento geologico.

Per capire l'importanza della divinazione, occorre considerare la centralità del sacro nella società etrusca. Tusci deriva appunto dal greco *thuein*, sacrificare, o dal latino *tus*, incenso, e quindi si attribuiva a quel popolo misterioso la prerogativa essenziale e precipua delle pratiche divinatorie e religiose, la dedizione ai cerimoniali, ai sacrifici, ai rituali magici e misterici. I celebranti dei rituali erano gli aruspici. Per l'interpretazione dei segni atmosferici e cosmici c'erano gli àuguri, che decifravano il volere degli dèi attraverso la visione degli spazi terreni e dei segni celesti, come i fulmini e i tuoni: arte folgoratoria i cui canoni erano contenuti nei *Libri Fulgurales*, che stabilivano l'accurata classificazione dei fulmini, secondo dove e come cadevano, e cosa provocavano. A Roma gli aruspici, in auge nel periodo arcaico dell'Urbe, erano stati via via sostituiti dagli àuguri, il cui numero fu da Cesare stabilito in sedici.

Se consultati, come avrebbero questi interpretato la folgore vaticana? La rapidità del tracciato luminoso, il suo vivido serpeggiare nel buio tempestoso del cielo prima di toccare la meta, avrebbero confermato che proprio di fulmine si trattava. Per gli Etruschi la divinità che amministrava la potenza fulgurale era il dio ← Tinia. Per i Romani, che l'avevano appreso dai Greci, era Zeus, romanizzato in Jupiter, o Giove. Gli effetti delle loro manifestazioni era lo stesso: epifanizzare la collera, il disappunto, o paternamente ammonire, correggere. D'altronde si trattava di divinità che agivano col tratto e l'intento paterno, improntato alla severità, al rigore. Per cui, come avvenne nel 62 a.C., avendo Clodio profanato il rituale della Bona Dea, ed essendo in atto la congiura di Catilina, un fulmine colpí il simulacro della Lupa Capitolina, fondendolo. L'odierno rapporto fulmine-marasma morale e politico appare chiaro. Non avendo però il fulmine papale prodotto alcun danno, neanche un'abrasione, una scalfittura, un alone di bruciatura, possiamo considerarlo un mero segno indicativo.



Dopo il sacrificio del Cristo, l'umanità è passata dall'èra del Padre a quella del Figlio, che è amore, perdono, riscatto. «In verità, in verità vi dico»... E cosa vuol dirci quella folgore caduta sul massimo tempio della cristianità? Possiamo azzardare una personale interpretazione. Negli spettacoli pirotecnici, dopo le fantasmagorie dei bouquet floreali, delle cascate luminose e delle figurazioni crepitanti, un razzo, tracciando un vivido arabesco, porta su nell'oscurità una bomba e la fa esplodere con un botto secco, piú forte di tutti i petardi sparati nel corso dello show pirotecnico. È il segnale che lo spettacolo è terminato e con esso la festa. Ebbene, chi è pratico di sagre, celebrazioni e kermesse, specie di quelle paesane, avrà senz'altro ravvisato nel fulmine che ha colpito San Pietro un'analogia con il petardo gigante che annuncia la fine della festività. Il papa, un pontefice massimo, ha chiuso un libro, come fece due millenni fa Qualcuno in una sinagoga di un piccolo villaggio della Galilea.

C'è sempre un momento della storia in cui il gesto di chiudere un decalogo, un Vangelo, un canone dottrinale, annuncia il passaggio da una condizione etica a un'altra, e tutto ciò che ha costituito certezza e tutela viene meno. Occorre rimediare altri supporti dell'anima e dello Spirito. Praticare la vera libertà, a un costo che per molti, forse per tutti, è enorme, insostenibile. Pure, occorre pagarlo, poiché solo l'essere liberi nelle scelte ci rende uomini. Come dice Steiner nella sua *Filosofia della Libertà*: «...Si può desiderare una maggiore libertà, e solo allora è quella vera: la libertà di determinare da se stessi i motivi del proprio volere. L'uomo si lascia indurre in determinate circostanze a tralasciare l'esecuzione di quel che vuole fare. Farsi prescrivere che cosa deve fare, cioè volere quel che un altro e non lui stesso considera giusto, è solo possibile in quanto l'uomo non si sente libero. Forze esterne possono

impedirmi di fare quello che voglio. Allora mi condannano semplicemente all'inazione e alla non libertà. Attentano alla mia libertà solo quando soggiogano il mio Spirito, cacciano dalla mia testa i miei motivi per mettervi al loro posto i propri. La Chiesa si volge quindi non solo contro l'azione, ma soprattutto contro i pensieri impuri, vale a dire contro i motivi del mio agire. Mi rende non libero quando le appaiono impuri tutti i motivi che essa non indica. Una chiesa o un'altra comunità generano quindi non-libertà quando i preti o i suoi maestri si fanno dominatori di coscienza, vale a dire quando i fedeli devono prendere da loro (dal confessionale) i motivi delle proprie azioni. ...L'uomo è libero nella misura in cui può realizzare nella sua volontà la stessa disposizione d'anima che vive in lui quando è cosciente del formarsi di intuizioni puramente ideali (spirituali)».

Joseph Ratzinger, il fine teologo, non poteva non conoscere quello che Steiner aveva intuito e scritto un secolo fa, allora non ancora proponibile all'uomo illuso dal positivismo, dal razionalismo filosofico. Ma oggi, il tempo è maturo, pressante, inderogabile. L'ora è suonata perché dall'età del Figlio si passi a quella dello Spirito Santo, ovvero quella dell'uomo senza piú intermediari tra lui e la Divinità, a qualunque società umana e fede appartenga.

È il tempo che l'uomo proceda senza piú le tutele delle speculazioni ideologiche. Deve lavorare alla propria trasformazione: spogliarsi dell'esuvia di rettile per acquisire le ali degli angeli. Metamorfosi annunciata in ogni dottrina, prefigurata negli antichi Misteri.

È la Grande Opera cui la creatura umana era destinata sin dai primordi della storia. Scaligero, nel suo libro *Magia Sacra*, lo conferma, stigmatizzando le degenerazioni che da sempre ne intralciano la realizzazione: «La potenza liberata del sentire diviene dapprima virtú creatrice di imagini: è un potere d'azione imaginativa, mediante cui il discepolo si collega con le Entità creatrici del cosmo, accogliendo in imagini dinamiche i loro intenti e operando autonomamente nel mondo con identico potere creatore. Si può comprendere a questo punto come la Magia Solare sia possibile in una sfera di forze, a cui non si può assurgere se non mediante il pensiero liberato e la conseguente elevazione del sentire, estratto radicalmente dal piacere e dal dolore. Qualsiasi altra magia, yoghica o ermetica o kabbalistica, in quanto non compie la conversione delle forze, non potendo svellerle dall'umano, nel quale ineriscono per via del vincolo del pensiero ai sensi, non conosce la connessione delle forze con l'Io, epperò opera inevitabilmente secondo l'Io alienato. Il potere creativo dell'Imaginazione è l'inizio della Magia Solare: è il potere vietato alla magia infera, che può operare soltanto mediante il rapporto opposto delle facoltà, in quanto il pensare il sentire e il volere operino non secondo l'imaginare liberato, che congiunge le facoltà con l'Io, ma secondo imagini morte dell'antico Spiritualismo, divenute supporto delle Forze Ostacolatrici: questa magia, come si è accennato, è possibile, ma è il risultato di un "patto" inconscio con forze cosmiche asserventi l'umano, dalle quali l'Io è inconsapevolmente dipendente nel sentire e nel percepire, e per riflesso nel pensare e nel volere. I cosiddetti "poteri" sono in tal senso un grossolano inganno. Non si tratta di accoglierli o di rifiutarli, o di farli cadere, come lascia intendere Meyrink, bensí si tratta di scorgere da quale direzione vengano e in quale àmbito estrasensoriale si presentino e quale forza dell'anima venga sollecitata da essi. L'Ostacolatore è un donatore di poteri a chi si lascia volutamente dominare da esso e a tal fine si sottopone a un'ascesi, o a un rito. Un potere desiderato non può essere un potere, ma un servaggio. Il potere è ciò da cui si è liberi. Allorché si è liberi, le facoltà si trasformano in poteri».

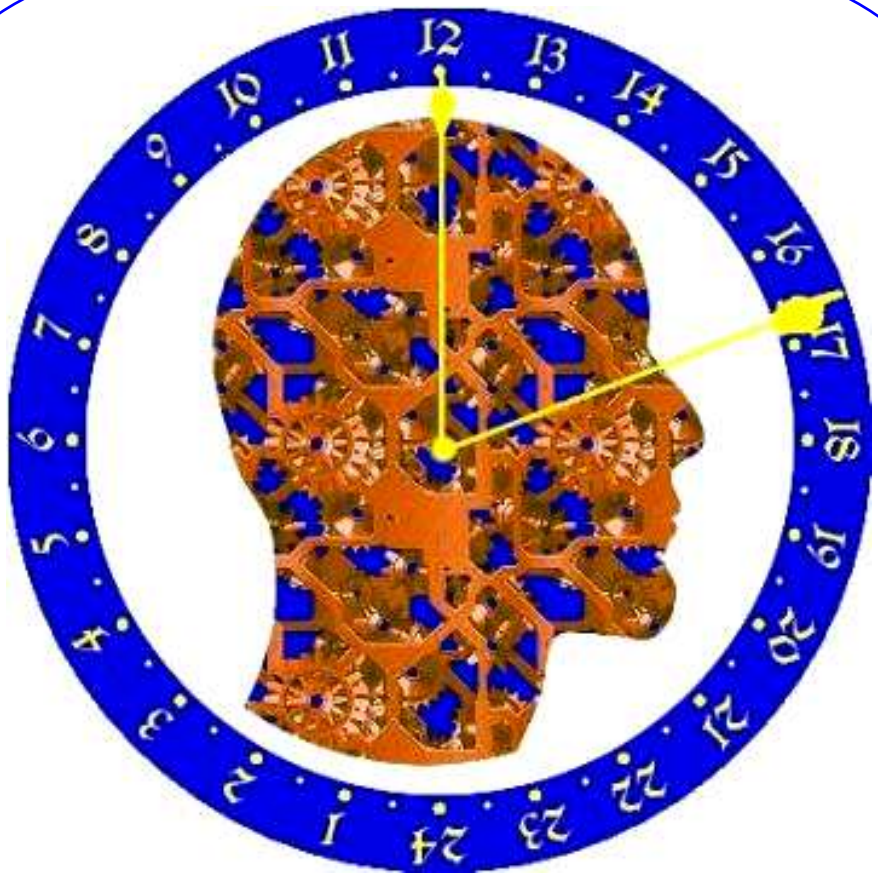
Piú oltre indica lo strumento mediante il quale l'uomo liberato è in grado di cogliere la finale verità: «V'è un pensiero che, nella misura in cui può afferrare il senso ultimo della disciplina, giunge a scorgere le mete dell'uomo, avendo la visione del reale sovrasensibile occultato nel mondo sensibile: è il moderno pensiero razionale capace di attuare il proprio essere libero dai sensi. Questo pensiero, ove realizzi la sua impersonalità, può dare la misura di ciò che è potere secondo lo Spirito».

E lo Spirito sarà, alla fine del nostro tormentato percorso di autorealizzazione, mentore e sodale dell'umanità, che vedrà compiersi il comandamento del Cristo: l'Amore universale. Verranno risolti allora anche i problemi materiali che affliggono il mondo. Uno essendo materia e Spirito nella realtà.

Ovidio Tufelli

Cronofonia

Poesia



Non calcolare il tempo in anni, computa
i giorni che ti restano in minuti,
e questi ancora in attimi. Vedrai
come piú intensa si fa l'avventura
del quotidiano. Ascolta gli ingranaggi
dell'orologio temporale: intrecciano
orbite di pianeti, stelle e nuvole.
Sfiorane con paziente gioco tattile
i dentellati agganci, senti il ruvido
metallo farsi duttile strumento
per gradevoli accordi, le assonanti
melodie sconcertare le congiure
dell'imprevisto e rendere i precari
meccanismi del caso una certezza
di ciò che è ineludibile destino
per l'anima: tangibile sentire,
cadenza dell'eterno divenire.

Fulvio Di Lieto

Etica

BRAHMACHARYA

Il Mahatma Gandi e la moglie Kasturbhai

Nel 1906, a trentasei anni, Mohandas Gandhi, il Mahatma, pronunciò il voto di castità, *bramacharya*, e di povertà, secondo l'antico precetto indú del *satyagraha*, ossia la forza della verità e dell'amore votati al servizio di Dio e della comunità, poiché, come scrisse nella sua autobiografia: «Non potevo vivere assecondando la carne e lo Spirito». La moglie, che gli aveva dato quattro figli, accettò la sua scelta.

Il controllo dei sensi in pensieri, parole ed azioni, era una condizione essenziale per la sua opera di riscatto del popolo indiano e in senso piú esteso alla realizzazione dell'uomo, creatura divina dotata di un corpo, strumento perfetto e sublime, soggetto però alle insidie della depravazione e del vizio: «Dio lotta per il dominio del corpo – scriveva – e anche Satana è impegnato in una battaglia disperata per conquistarlo. Quando esso si trova sotto il controllo di Dio, è simile a un gioiello. Quando passa nelle mani del Diavolo, diventa una voragine di lordura. Quando è totalmente preso dal piacere, e si rimpinza tutto il giorno di ogni varietà di cibo in putrefazione, e trasuda odori maligni, con le membra impegnate a rubare, la lingua che pronuncia parole indegne, e ingerisce cose insalubri, quando le orecchie odono, gli occhi vedono e il naso fiuta quel che non dovrebbero, il corpo è peggio dell'inferno».

I princípi morali di Gandhi riguardavano pertanto anche il sesso: «La mania del sesso guadagna continuamente terreno oggigiorno in India. E soprattutto, quelli che finiscono sotto il suo dominio credono ci sia qualcosa di meritorio. Quando uno schiavo comincia a vantarsi delle sue catene e le stringe a sé come fossero preziosi ornamenti, il trionfo del suo padrone è completo. ...La sconfitta della lussuria è l'impresa piú alta nell'esistenza di un uomo o di una donna. Senza sconfiggere la lussuria non si può sperare di governare se stessi, e senza governare se stessi non può esserci *swaraj* (autocontrollo)».

Secondo il Mahatma, l'autocontrollo e l'astinenza avrebbero consentito agli indiani di ridurre l'incremento demografico senza far ricorso alle tecniche anticoncezionali occidentali e ai vari sistemi artificiali che fiaccavano la morale e il fisico. L'atto sessuale, pertanto, al di fuori della procreazione era per lui peccaminoso. La donna, diceva, aveva in mano la possibilità di gestire il rapporto con l'uomo in modo efficace: «Il rimedio è nelle mani delle stesse donne. Per loro la battaglia è dura. ...Gli uomini hanno varato leggi sfavorevoli alle donne, e le hanno considerate come propri strumenti. Le donne a loro volta hanno imparato a comportarsi come strumenti degli uomini, e infine hanno trovato ciò comodo e piacevole, poiché quando uno trascina un altro nella caduta la discesa è facile. Mi sono convinto che se riuscirò a instillare nelle menti delle donne questa verità, che cioè esse sono libere, non dovremo preoccuparci di controllare le nascite in India».

Da questi princípi, dalla necessità di mantenere il corpo puro e armonioso, deriva la pratica yoga in generale e vegetariana in particolare. Per il rispetto dovuto non solo all'uomo ma a ogni forma del vivente. Questo concetto è alla base anche dell'*ahimsa*, la non violenza. Il Sé realizzato ne è il fine.

A proposito della brama dei sensi, in *Graal* Massimo Scaligero scrive: «La *dynamis* eterica dell'*eros*, per rivelarsi, esige che le si contrapponga un elemento indipendente dalla corrente sensuale: un principio interiore, capace d'incontrarla fuori della sua *māyā*, ossia fuori del processo mentale che la fa apparire nella veste del piacere e conclusa nella fisicità, sino a funzionare come una trascendenza sensibile. …Le sensazioni bramose prendono troppo l'uomo comune, sino a gradi a lui insospettabili, perché egli possa, distaccato, risalire da esse al reale fenomeno fisico: dal quale soltanto si può risalire al metafisico». In tale insegnamento raccogliendo il testimone della saggezza dei Veda, dei Rishi, filtrata dalla sapienza speculativa greca, dall'equilibrio razionale romano, dall'umanesimo immaginativo cristiano, dalla conoscenza profonda dei meccanismi creativi dello Spirito nella vicenda materica naturale e umana, cosí come grandi anime del passato lo avevano ideato e trasmesso, spesso pagando di persona, spesso fallendo. Ma senza mai abbandonare la lotta, sempre riprendendo il filo che riporta l'uomo fuori dal labirinto della confusione animica e ideale verso la Verità che non tradisce, l'*Iswara* di Brahma, l'energia armoniosa e perfetta, in quanto è l'uomo stesso a emanarla dalla sua divinità compiutamente realizzata.

Teofilo Diluvi

Superatori della dualità

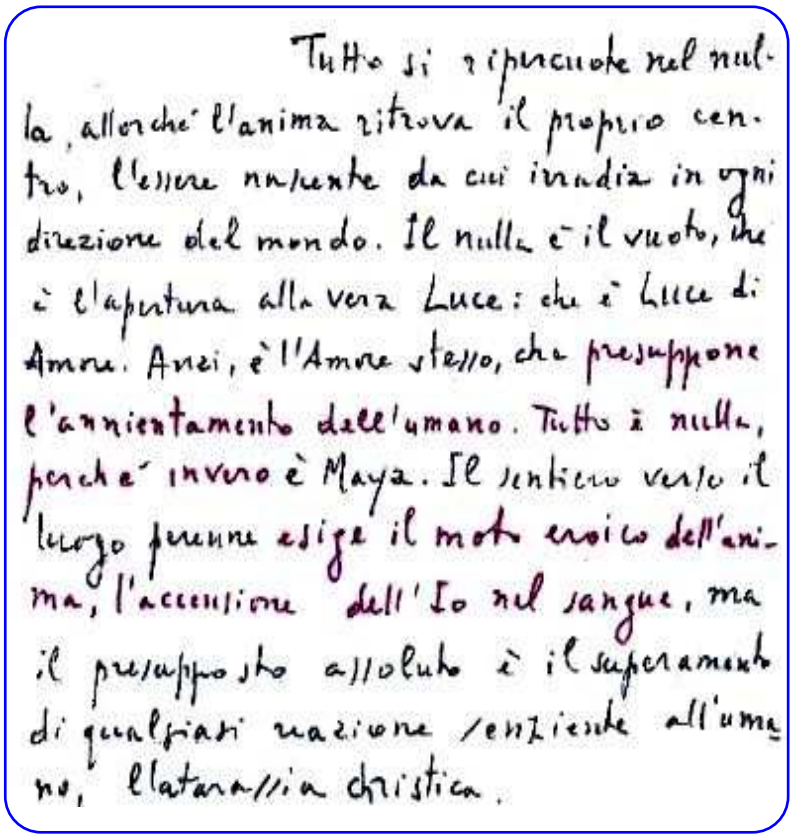
AcCORdo

Ancora un superamento, una sintesi, una decisione: essere ancora piú donati al Graal, oltre il limite già conosciuto, perché la persistenza del sacrificio dia luogo alla novella fioritura. Tutto rinasce oltre l'oscurità, elaborata, sofferta, superata vittoriosamente. Offerta al Logos rinnovata con cuore animato dal suo essere profondo.

Pensiero puro, sciolto e assoluto fuori del corporeo, potente nella sua aseità, adamantino nella sua incorporeità, inafferrabile e vivido, mobilissimo ed essenziale, realizzante l'essere puro, recante la forza di tutto il Cosmo, intenso nella sua immaterialità. Folgorante nella sua trasparenza, continuo, vittorioso, in sé concentrato e tuttavia illimitatamente radiante: questo pensiero è la corrente dell'Amore divino che diviene Amore umano per virtú del Logos divenuto uomo.

Il cuore della luce effusa nel mondo è grazia che si dona e raccoglie in sé la radianza di tutti i soli, di tutte le stelle dell'universo, musica dell'aurora, sentimento aureo della nostalgia dell'originario roseo creato, ancora increato e tuttavia possente del suo farsi paradiso terrestre, volto della Vergine coronata di ghirlande di angeli. Semplicità pura, essere come essere che è e non altro, assenza pura, calma abissale, distensione infinita, riposo divino nel profondo umano, scioglimento essenziale, liberazione del volere primo: questo il moto dell'anima che ogni volta reincontra la zona dei folgorati, l'ampio mondo degli angeli umani e degli eroi.

Tutto si ripercuote nel nulla, allorché l'anima ritrova il proprio centro, l'essere nascente da cui irradia in ogni direzione del mondo. Il nulla è il vuoto, che è l'apertura alla vera Luce: che è Luce di Amore. Anzi, è l'Amore stesso, che presuppone l'annientamento dell'umano. Tutto è nulla, perché invero è Maya. Il sentiero verso il luogo perenne esige il moto eroico dell'anima, l'accensione dell'Io nel sangue, ma il presupposto assoluto è il superamento di qualsiasi reazione senziente all'umano, l'atarassia christica.


Tutto si ripercuote nel nulla, allorché l'anima ritrova il proprio centro, l'essere nascente da cui irradia in ogni direzione del mondo. Il nulla è il vuoto, che è l'apertura alla vera Luce: che è Luce di Amore. Anzi, è l'Amore stesso, che presuppone l'annientamento dell'umano. Tutto è nulla, perché invero è Maya. Il sentiero verso il luogo perenne esige il moto eroico dell'anima, l'accensione dell'Io nel sangue, ma il presupposto assoluto è il superamento di qualsiasi reazione senziente all'umano, l'atarassia christica.

Insistere nell'attitudine della certezza assoluta del Logos, e perciò nella donazione incondizionata, oltre ogni impedimento, è il segreto della vittoria sulla forza plasmatrice del destino.

Urge restituire al principio celeste le forze che si sono vincolate ai sensi: ogni sensazione terrestre è un moto celeste che si è identificato a un contenuto percettivo. Tutto ormai noi possiamo restituire al Logos in noi. Occorre essere superatori della dualità e perciò della morte: è il senso ultimo della vicenda terrestre: l'altezza divina deve farsi profondità umana.

Massimo Scaligero

Da una lettera del settembre 1977 a un discepolo.

Liriche e arti figurative

Invocazione

Vieni in me, o Signore,
fortifica l'anima mia,
Tu che sei l'eterno
splendore della vita!

A Te l'anima
si apre come un fiore
e il cuore
il suo sommesso palpito
trattiene
nell'attesa del suo Sole!

Domenico Ierardi

Carmelo Nino Trovato «Le porte regali – Cascata»

Il pescatore

Legnosa figura
di anacoreta,
pelle raggrinzita,
scarni fianchi,
occhi assorti
fissi
in lontani orizzonti
mentre l'onda
si fa nuova di luce.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

L'occhio vede dove lo Spirito
lo indirizza a guardare.
Tra le moltitudini di cose
di cui facciamo parte,
mille occhi non basterebbero
per sfamarsi di buoni sentimenti.
Giacché il guardare dell'essere umano
è unidirezionale,
nulla potrà soddisfare il suo cuore.
Raccoglierà nel suo cammino
solo ciò che sta sotto ai suoi piedi
e che, con il suo andare pesante,
calpesta!

Rita Marcía

Dove
il calore del cuore,
dove la dolcezza
che farebbe
di questo universo
un soave rifugio?

La speranza
disegna nel pensiero
paesaggi lontani,
fisionomie
da sempre note
al cuore.

Alda Gallerano

Sentimento di sole:
alba
nell'anima.
Ora
sento d'amare:
ora
che poca luce
alla finestra
scherza
con l'ombra
della casa.

Lirica e dipinto di Letizia Mancino

Ho capito una cosa,
quanto sforzo ci è voluto
per far entrare
nei miei pensieri
un estraneo.
Oh pensiero,
solo tu riesci
a trasformare
le abitudini
migliorandone la qualità
ed il senso!

Leonardo Riccioli

Meraviglia delle meraviglie

Provare la stessa gioia
che si prova nel vedere
la gemmula rompere
il guscio e dare vita a nuova pianta
quando arriva la primavera.
Meraviglia delle meraviglie.

Sentire la stessa emozione
che si sente quando i frutti maturano
e riempiono di colori la natura
all'imperioso venire dell'estate.
Meraviglia delle meraviglie

Meditare con la stessa forza
che stacca e disgrega le foglie
preparandosi al grande freddo
all'entrata cheta e riflessiva dell'autunno.
Meraviglia delle meraviglie.

Silenti portare gli ultimi raggi di sole
nel tempio del cuore
quando giunge l'inverno
e tutto fuori appare fermo.
Meraviglia delle meraviglie.

Vivere la gioia dell'essere
nella magia del divenire
ieri guardando gli occhi
e il cuore della Meraviglia
oggi da questa farsi accarezzare l'anima
coi pochi ma forti ricordi vive-idee.
Meraviglia delle meraviglie.

Bartolo Madaro

Insidie

Il 2 marzo scorso, a Novalesa, presso Torino, tre ragazzi, due studenti di agraria e uno di meccanica, volendo recuperare un campo incolto per coltivarci patate, hanno sollevato quella che sembrava una zolla aggrumata. Era invece una bomba a mano inesplosa della Seconda Guerra Mondiale. Smaneggiandola incautamente, Nicolas, uno dei tre, l'ha fatta esplodere. Per lui la perdita di una mano e rischio di cecità, per gli altri due, ferite invalidanti. Ordigno tedesco, alleato? No, una Breda 35 italiana!

Se avessero trovato,
invece del letale
vivo residuato
bellico, un manuale
per zappare la terra,
o un utile strumento
che evitando la guerra
fa nascere il frumento
con cavoli e finocchi,
se al posto del baccano
che ha minacciato gli occhi
e amputata una mano

avessero i ragazzi
in quegli incolti spiazzi
scoperto un mandolino,
che lieto concertino!
Ma in quel di Novalesa
c'è l'amara sorpresa:
la bomba camuffata
da zolla abbandonata
risulta per iattura
d'Italica fattura.
Un popolo giulivo
diventato esplosivo!

Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe *La ricerca dei segreti del divenire e dei misteri universali: la tentazione luciferica e la tentazione arimanica*

Günter Petry «Mefistofele»
Scultura in pietra di rubino e oro

Ecco qui ora Mefistofele. Avrebbe voluto accaparrarsi quell'anima [di Faust], ma non ha potuto farlo. Non è riuscito a legarla con forza al peso della terra, altrimenti sarebbe rimasta presso il proprio cadavere e sarebbe stata afferrata dalla cerchia dei Lemuri, e i diavoli grassi, o quelli magri, l'avrebbero potuta portare con sé.

Questo però non gli è riuscito: tra l'influenza arimanica e quella luciferica si è formato un tale stato di equilibrio da far sí che Faust salisse verso il cielo. Mefistofele è invece rimasto indietro. L'anima s'è involata, ed egli adesso potrebbe dirsi: "Sí, io rimango qui mentre quell'anima mi è sfuggita, ma essa tornerà di nuovo nella mia sfera, dovrà ritornare sulla terra. E io allora la riconoscerò e mi accosterò nuovamente a lei, perché allora dovrà affrontare nuove tentazioni arimaniche". Piú o meno questo – certo, opportunamente sviluppato – sarebbe stato il contenuto della scena "Epilogo nel caos, sulla via dell'Inferno".

Perché questa è la caratteristica di Mefistofele-Arimane: egli è sicuro di poter vincere in ogni incarnazione, ma in ognuna delle incarnazioni, se si verifica una possibilità di corrispondenza con l'operare di Lucifero, finisce al contrario con il perdere di nuovo la partita.

Questa è la sua precipua caratteristica. Ma questo altalenare a destra e a sinistra tra Arimane e Lucifero dell'essere umano, è assolutamente necessario, altrimenti non potrebbe evolvere l'individualità umana. Se l'uomo non albergasse in sé lo Spirito che "opera e crea" per mezzo dell'opposizione, l'individualità umana non potrebbe evolvere. Solo nel lottare contro l'ostacolo può evolvere la personalità. Persino la nostra corporeità si forma attraverso l'opposizione a quanto le va incontro. Pensate se non avessimo due occhi da rivolgere verso gli oggetti, in modo che converga l'asse visuale, o se non avessimo due mani a toccarsi scambievolmente cosí che l'una lavi l'altra: non si potrebbe allora affermare nel corpo la coscienza della personalità. Solo davanti a un ostacolo si attiva la coscienza della personalità, che nasce nello scontrarsi con l'opposizione del mondo. E il Signore dell'ostacolo, dell'opposizione, è proprio Mefistofele-Arimane.

Per questo è stato necessario che nella quinta epoca post-atlantica Arimane conseguisse una potente influenza, e questo si è dovuto verificare perché appunto in quest'epoca la personalità si doveva sviluppare. Nelle precedenti epoche di cultura l'essere umano era assai lontano dal possedere una tale personalità. Nell'epoca egizio-caldaica questa personalità iniziava appena, era pressoché inesistente, dato che l'uomo era ancora quasi del tutto inserito in una coscienza di gruppo. Ne ho parlato già molte volte. In verità, la personalità comincia a divenire cosciente nell'epoca greco-latina, ed allora non è che un lento inizio, permanendo ancora un forte influsso della coscienza di gruppo. Solo nella nostra quinta epoca post-atlantica giunge il tempo nel quale l'individualità deve diventare del tutto cosciente di sé, cosí che quando l'essere umano raggiunge questa quinta epoca, deve attuarlo con l'attingere totalmente alle sue personali forze.

Caratteristica della quinta epoca post-atlantica è proprio l'esigere il massimo impegno riguardo agli impulsi creativi e vitali dell'individualità. Per questo la Scienza dello Spirito, in questa quinta epoca post-atlantica, deve penetrare nell'evoluzione umana. Ma perché tale Scienza dello Spirito sia intesa, accolta, fatta propria, è necessaria un'estrema tensione delle forze del pensare, del sentire e del volere, una tensione di tutte le forze della personalità assai piú energica di quanto si sia mai attuato nelle epoche precedenti.

Goethe è giunto, data la sua profonda capacità di percepire e riconoscere gli impulsi della propria epoca, a mettere Mefistofele-Arimane accanto a Faust, il quale deve sviluppare la coscienza dell'individualità affrontando appunto le prove piú diverse. È necessario che Faust sviluppi le sue forze spirituali combattendo gli ostacoli posti dagli influssi mefistofelici, riconoscendo quanto di Mefistofele-Arimane è insito nello sviluppo unidirezionale dell'intelletto e della scienza, che egli però deve considerare. Un personaggio passato in effetti per tutte le scienze:

Ed ho studiato, ahimè, filosofia,
giurisprudenza nonché medicina:
ed anche, purtroppo, teologia.

che si è accostato persino alla magia, alle tradizionali formule magiche, poteva sia cadere in una mistica esaltazione davanti allo Spirito della Terra, oppure oscillare con esso perdendovisi, divenendo indistinto in quel vivere e tessere "nel tempestar degli eventi"… Possono essere attratti da una tale atmosfera solo i mistici che vogliono perdere nell'indistinto la propria individualità!

La quinta epoca post-atlantica esige invece che si tendano al massimo tutte le forze dell'individualità, e da questo assoluto impegno deve scaturire il sapere e la volontà dell'essere umano di questa quinta epoca.

All'umanità di questa quinta epoca è quindi demandato il compito di impegnare energicamente l'individualità: è una necessità che dovrà essere ancor piú rafforzata, per rendere piú potente la personalità, impegnandola sempre piú a fondo nella lotta. Questo sarà necessario anche riguardo alla concezione morale della vita per quegli uomini che non vogliono restare indietro nell'evoluzione. Tale rafforzamento è una necessità richiesta dallo sviluppo della nostra epoca, indispensabile per il corso della naturale, sana, giusta evoluzione graduale dell'uomo. L'infiacchirsi dell'individualità, il suo dissolversi, non riguarda gli impulsi evolutivi per la parte della quinta epoca che ancora ci resta da percorrere. Un simile dissolversi dell'individualità nell'indistinto è un regresso, un atavico ritorno alle epoche antiche. Quando le forze luciferiche e arimaniche, nemiche dell'uomo, vengono lasciate a se stesse, agiscono contro l'umanità e ne impediscono i veri compiti.

Mentre l'uomo, attraverso la Scienza dello Spirito da cui, nel corso della quinta epoca, dovranno svilupparsi le forze piú attive dell'individualità, cerca di impegnarsi nella maniera piú completa per ottenere tale individualità, le forze arimaniche dell'opposizione lavorano invece contro l'individualità stessa. Occorre comprendere questo ed esaminare da tale punto di vista la nostra epoca.

Se ci si volge indietro alle epoche anteriori, si nota effettivamente che pur se un qualche elemento personale si può già riscontrare, la lotta è però piú oggettiva. Le forze arimaniche operano nella nostra epoca in modo da ottenere di spostare gradatamente la vera e propria lotta oggettiva fin entro la sfera della personalità, all'interno di quelle individualità che lo permettono, aprendosi ad essa. Osservate come lentamente ogni cosa sia fatta fluire dall'ambito della realtà oggettiva a quello personale. Questo non accade a caso, ma è qualcosa di caratteristico della nostra epoca.

Rudolf Steiner (**4.** continua)

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 11 settembre 1916.

Considerazioni

Il mistero dell'origine

Ammiro in taluni autori la capacità di scoprire e portare alla luce i rapporti nascosti, quasi segreti, tra le cose; intendo tra gli argomenti piú disparati che sembrano non avere alcun nesso in comune.

Se attualmente il satellite Plank, meraviglia dell'ingegneria spaziale italiana, ci svela tramite la spettrografia termocromatica la struttura del nostro universo cosí come doveva essere milioni di anni or sono, subito dopo (si fa per dire!) il Big Bang, già da molto tempo esperti scrittori hanno raccontato le origini del pianeta Terra e ipotizzato l'inizio della vita nel cosmo in una sorta di scientismo artigianale, spesso romanzato, creando narrative che, in parte, hanno trovato conferme sul piano della realtà concreta.

Il che sta a dire che a volte la fantasia mirata precorre i tempi del sapere ufficiale.

Ci sono ovviamente degli opportuni distinguo da fare; opere come il *Mahabharata*, le leggende del *Ciclo del Graal*, le rivisitazioni in chiave razionale della Bibbia e dei Vangeli, tanto per citare esempi significativi, difficilmente possono venir messe a confronto con produzioni letterarie del tipo

← *Lontano dal Pianeta silenzioso* di C.S. Lewis, oppure *2001: Odissea nello spazio* di A.C. Clarke, o ancora *La Guerra dei Mondi* di H.G. Wells. Né mi pare lecito tirare parallelismi tra Tolkien e Peter Kolosimo, Gibbon e Asimov, o Graham Greene e Dan Brown.

In tutti però è presente una volontà precisa: rivelare al mondo un retroscena eccezionale; creare cioè nei lettori un avvio di pensieri incanalandoli verso una direzione prefissata; risaltare un nesso che si presenti accettabile, o per lo meno non scartabile a priori, dall'erudizione del tempo, e contemporaneamente riempia di vis emotiva le inquiete lacune dei nostri ignorabimus.

I misteri delle Piramidi o quelli dell'Isola di Pasqua non saranno definitivamente risolti dagli avvenimenti raccontati in "Stargate" e in "Rapa-Nui", ma quanto meno, dopo queste fantasie, o *science-fiction* filmate, anche il grande pubblico comincia a gustare il diritto d'essersi intrattenuto con il *Mistero*, d'aver in qualche modo familiarizzato con esso, e prova cosí la soddisfazione di sentirsi maggiormente libero dal cosiddetto timore reverenziale nei confronti di ciò che aveva dovuto finora subire come l'*Ignoto Arcano.*

Tuttavia, sia nella forma del racconto, quindi non legata a vincoli di sorta, sia nelle forme della divulgazione pseudo/parascientifica, da tutto ciò mi viene un dubbio, certamente antipatico ma, in quanto a dubbio, consistente.

Avverto la pretesa che c'è sotto. E mi disturba non poco.

Che poi essa venga espressa bonariamente diluita nella narrativa d'evasione, o piú furbescamente si vesta d'oggettività nel campo del documentarismo storico-culturale, poco importa.

Voglio soltanto evidenziare qui il fatto.

- Seguire il percorso dell'Arca dell'Alleanza da Gerusalemme all'Etiopia e ritrovarne le gesta iscritte, accanto alla Regina di Saba, sulla fiancata sinistra della Cattedrale di Chartres;
- seguire il percorso di un Gesú Cristo che, sottrattosi alla crocifissione, fugge dalla Giudea, assieme ad una presunta moglie, a figli, parenti e amici, compiendo un percorso quasi analogo a quello che un ingegnoso cercatore di antiche piste attribuí al *Viaggio segreto di Ulisse* ermeneuticamente celato nei versi dell'Odissea;
- seguire la storia patria recente (come lo è il nostro Risorgimento) nel dedalo di una machiavellica partita a scacchi tra forze occulte dell'epoca, descritta da Umberto Eco nel suo *Il Cimitero di Praga*;

può essere un gioco affascinante, forse istruttivo, fintanto che non diventa distruttivo.

È un credere a ciò che viene narrato senza aver mai fatto nulla per appurarlo, nemmeno l'ombra di un pensiero, anche minimo e però autonomo.

È un farsi raccontare la vita dagli altri dopo aver rinunciato ad attuarla da sé.

Basta che la "fonte" si presenti come autorevole e tutto il resto viene di conseguenza, mediante un automatismo che lentamente priva l'uomo della consapevolezza d'essere dotato di spirito di conoscenza nonché del gusto d'esercitarlo, ciascuno a modo suo, ma sempre in modo del tutto indipendente.

Lo rivelo con un sospiro, perché per molti anni sono stato contagiato e plagiato da questa affezione.

Col sovrastimare determinati Autori, mi sono lasciato sedurre dalla forza e dal fascino dei loro pensieri, da ciò che in questi era contenuto e da ciò che io immaginavo potessero ancora contenere, e mi sono di conseguenza ridotto a un abulico servaggio all'*ipse dixit*, che poi è la premessa per una pigrizia mentale di cui non è facile liberarsi.

Ma grazie a un graduale e perseverato accoglimento del pensiero di altri Autori, che non hanno mai toccato temi misteriosi ed elevati per interessi personali, ma anzi!, a costo di risultare incomprensibili o noiosi, hanno sempre insistito sul fatto che solo il ricercatore capace di equilibrio interiore e di ben calibrato coraggio, può accostare i segreti piú profondi del mondo e dell'universo; e che le risposte alle proprie domande, se non salgono a galla nella stessa anima che se le è poste, sono del tutto inutili, le cose sono lentamente migliorate, ed oggi posso guardare ai miei problemi di allora con quel minimo distacco che basta per non alimentarli ulteriormente.

In questi ultimi mesi sono accadute molte cose:

- il subbuglio socio-economico-politico che caratterizza il periodo e sembra voler continuare a farlo;
- i relativi esangui istrionismi e le fatue manfrine compromettenti la vita del Paese;
- il grado di devastazione morale e culturale raggiunto (che strapperebbe una lacrima perfino a Barbablú) e invece viene portato ed esibito con altezzosa disinvoltura;
- gli imbelli (o imbellettati) manovratori della macchina pubblica che esportano nel resto del mondo uno spettacolo oramai piú abietto che miserando;

ciò nonostante, ho potuto rivedere quanto credevo d'aver afferrato nella cosmologia, nella biogenesi, sulla vita dell'universo e sul destino dell'umanità.

A dire il vero, nonostante lo sbandieramento dei temi, il quadro d'insieme che ne ho tratto è abbastanza al di fuori delle regole, e mi sta davanti cosí come può stare l'applicazione pratica di uno che, non essendoci portato, ha voluto a tutti i costi darsi da fare col bricolage.

Comunque sia, provo.

Dalla scienza moderna impegnata nella ricerca sull'origine dell'universo fisico, ricostruisco una visione forse risibile per ingenuità e incongruenza, ma della quale mi assumo la paternità perché, onestamente parlando, io l'ho capita per sommi capi, e cosí la espongo.

C'è stata un'esplosione. I frammenti di materia-energia espulsi hanno viaggiato nello spazio a velocità incredibili e in tutte le direzioni; ancora allo stadio attuale, vaste parti della frammentazione, singole o agglomerate, viaggiano sotto l'effetto della spinta iniziale; dello scoppio iniziale portano in sé solamente un minimo nucleo energetico, una scintilla di quel che furono.

In questa loro corsa nel nulla e verso il nulla (che tuttavia riempiono in qualche modo di sé, del loro transito e presenza), i singoli frammenti, nel percorrere le traiettorie, subiscono un raffreddamento, si solidificano, e per legge d'attrazione gravitazionale tendono a riunirsi in ammassi, in nebulose, in galassie o, viceversa, a scindersi da sistemi complessi a sistemi semplici o sottosistemi, cercando di continuo nuovi equilibri.

Supponiamo ora che il focus originario in ciascuno di essi non si sia del tutto spento nella diaspora interstellare; supponiamo che sia rimasto dotato di un briciolo di coscienza residuale, ossia abbia in qualche modo mantenuto una particella di eredità della forza immane da cui è scaturito. Potrebbe nel tempo aver acquisito una sua forma di autocoscienza, ammesso che la proiezione, il raffreddamento, la contrazione e il consolidamento non l'abbiano definitivamente annientata.

In tal caso si tratterebbe di un nucleo destinato alla morte; condannato a viaggiare nello spazio e nel tempo, fino allo spegnimento di sé. Ma pur tuttavia conservando una scintilla del fuoco originario.

A tale proposito Rudolf Steiner mi offre questo suo pensiero: «Io (uomo) sono entrato in questo mondo dei sensi portando con me l'eredità del pensare. La forza di un Dio mi ha guidato dentro la morte. Essa sta al termine della via».

Per abbinamento intuitivo, e non automatico, posso accostarmi a quella formula di fine preghiera che tutti conosciamo e che inizia cosí:

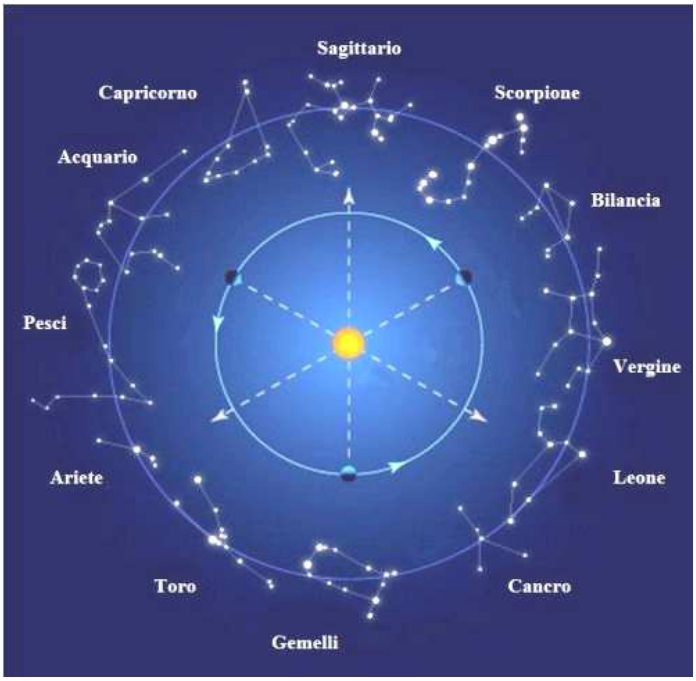
«Ex Deo nascimur».

Psicologi, psicoterapeuti, neurologi, studiosi dell'interiorità umana hanno sostenuto molte cose, spesso contraddicendosi, a volte ricalcando i classici, altre imboccando strade del tutto nuove e completamente avulse da ciò che l'uomo è e sente di essere.

Mettendo assieme vari brandelli di nozionismo scientifico-filosofico, ho ricavato alcuni aspetti che in particolar modo mi hanno colpito.

Noi non sappiamo bene chi o che cosa veramente siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando; possiamo abituarci a non far affiorare in noi queste domande, ma quel che ce ne deriva è peggiore dei dubbi che ci portiamo dentro.

Nel vivere la vita vorremmo trovare un senso della vita, e scopriamo che l'esistere non combacia necessariamente con l'essere, anzi. Vorremmo sapere perché siamo qui e che ci stiamo a fare, dal momento che, almeno in apparenza, ciascuno di noi sa d'essere racchiuso tra nascita e morte, con nel mezzo una crescita, uno sviluppo, una maturazione, poi un decadimento e quindi una fine, che grideranno vendetta al cielo, se qualcuno non si muove a dare una spiegazione che non sia di pura astratta teoria.



Esistono percorsi conoscitivi che cercano di spiegare i tanti perché di tutto questo, ma il percorrerli non garantisce nulla. Spesso risultano dei semplici placebo, o soluzioni temporanee come gli analgesici o gli antidolorifici: servono fintanto che il dolore non si riacutizza.

Si parla molto di armonia, di centralità, di equilibrio interiore; le scienze orientali, e anche le arti marziali molto di moda, mettono in risalto i baricentri del corpo e dell'anima, a volte indicandoli in un unico tripartito (il Terzo Occhio), o plurimi (i Chakra) o addirittura ricollegandoli alla struttura dodecalogica dello Zodiaco.

Non si potrebbe fare una piccola sintesi? Una sintesi che mi indichi perché sono qui e cosa me ne faccio di questo mio esser qui?

Rudolf Steiner mi offre il suo pensiero: «Voglio suscitare in me l'Entità Cristo. Egli fa sorgere dal morire della materia la rinascita dello Spirito».

Questo mi permette di collegarmi con la seconda parte della citazione di prima:

«In Cristo morimur».

C'è un qualcosa, un rapporto speciale tra questi due pensieri che adesso si presenta come valenza completamente nuova; spalanca porte e finestre che l'anima neppure sapeva d'avere, e davanti si profila una via.

Forse una via percorribile.

Viviamo in collettività civili e democratiche, cosí dicono. Non voglio contrariare né offendere nessuno, ma mi pare che non necessiti una grande intelligenza per capire che anche là dove la vita sociale sembra essere organizzata nel modo migliore, vi sono delle pecche madornali, delle défaillance spaventose, spesso autentici baratri di ignoranza, perfidia, menefreghismo e cupidigia. Cosa che può far vergognare di essere annoverati tra i popoli e le nazioni piú evoluti del pianeta.

La collettività umana se continua ad avere come riferimento criptico l'esclusivo conseguimento del proprio tornaconto, a qualunque livello esso sia conseguito (e difatti si consegue copiosamente a tutti i livelli possibili e immaginabili) è destinata all'autodistruzione. Ne abbiamo avute dimostrazioni pratiche su scala finora abbastanza ridotta, ma la tentazione di alzare il tiro e testarle su magnitudo planetaria è oramai dietro l'angolo.

Riuscirà la società civile (lasciamo perdere il "democratica") ad immaginare un suo ruolo, una sua funzione, che non sia quella della buffonata del *welfare leader*, del *peace keeper*, o di *freedom server* o di *moral suasion detector*?

Il club elitario del *brain-storming* internazionale sa specchiarsi nei deficit dei risultati ottenuti o vuol riflettersi soltanto nella mortifera crisi del pensiero umano, costretto alla follia delle soluzioni-tampone, tanto per salvare il salvabile?

L'impiego voluto degli ideologismi americani non necessariamente indica un mio personale malessere verso il Far West, non fosse altro per il fatto che il Far East sta facendo del suo meglio per mettersi alla pari.

Nessuno si chiede perché, per quale motivo, l'uomo ha saputo abbandonare caverne e palafitte per arrivare a costruire metropoli ancora piú malsane e insicure?

I cavernicoli in cerca di cibo, travolti da una carica di belve feroci, meritano una lacrima in piú dei giovani d'oggi schiantatisi in qualche incidente stradale ➔ dopo una nottata da sballo in discoteca?

La società civile soffre molto, ma non soffre per quel che, solo, potrebbe portarla alla guarigione: che è considerato il male peggiore perché la sua applicazione richiede all'uomo, ad ogni uomo, di non essere piú cosí come sinora è stato. Gli chiede di smetterla di barare con se stesso!

E questa medicina, chi gliela fa inghiottire all'ego? A sette miliardi di ego!

Eppure bisogna morire come ego, per rinascere come Uomini. Questo, anche se per l'ordinaria coscienza resta un oscuro mistero di fondo, l'ego lo sa bene, e pertanto impedisce una evoluzione individuale che è l'unica premessa di quella collettiva.

La Pasqua appena trascorsa avrebbe dovuto ricordarci qualcosa in merito: riguarda un passaggio, una passione e morte per una resurrezione. Non è solo un'allegoria.

Colui che ri-nasce, nel pensare, nell'anima, nello Spirito, come affronterebbe la situazione che oggi abbiamo tutti concorso a creare?

Da Rudolf Steiner leggo l'ultimo pensiero del suo mantra, forse il piú coraggioso perché non ha elementi da dedurre ma pone un volere da attuare**:** «Cosí ritrovo il mondo in me e mi riconosco nel divenire del mondo».

Ma affinché questo si compia nella nostra dimensione, ci deve prima essere quella specialissima rivoluzione individuale (che è poi l'unica vera rivoluzione, tutte le altre essendo solo illusioni feroci, destinate a feroci disillusioni) che si chiama partenogenesi spirituale.

Credo che nel linguaggio religioso questa metamorfosi abbia il nome di "Avvento del Regno dello Spirito Santo".

Posso ora ricongiungermi con la terza e ultima parte in esame, e posso farlo in modo tale che quanto vado a pronunciare in me non sia soltanto l'eco di un ricordo sbiadito, trascinato nel tempo:

«Per Spiritum Sanctum reviviscimus».

Lavorare sul pensiero è lavorare con il pensiero. Meglio sarebbe dire lasciar lavorare in pace quello che c'è già, perché il pensiero c'è sempre, ed è sempre in piena attività.

Sono io a non prenderne atto; sono io con la mia anima appesantita e affannata che troppo spesso abuso della facoltà pensante; la strumentalizzo abbassandola là dove sguazzano interessi personali, impulsi e passioni: una boscaglia tetra e paludosa dove il pensare non si sarebbe mai avventurato se non per compenetrare la materia e generare quella combinazione-uomo nella quale mi ritrovo.

E tuttavia, nei momenti in cui mi riesce di restituire al pensare quello spazio luminoso e infinito che è la sua dimensione, e lo lascio libero di creare incessantemente rapporti, affinità, valenze, sento d'aver fatto una cosa buona. Buona per lui e buona per me.

Mi domando, per quanto riguarda il presente scritto, se sia giusto cercare collegamenti – fin troppo pindarici per essere convincenti – tra le novità propostemi dalla moderna scienza d'avanguardia, la meditazione offertami da Rudolf Steiner e quella frase tipica di fine preghiera, imparata a memoria con la dottrina della religione in cui, venendo al mondo, mi sono collocato.

Ancora non lo so, e credo che non mi interessi neppure saperlo, se per sapere s'intende l'operazione con cui si tappa un buco con un mastice a presa rapida.

Come uomo sono e sarò sempre pieno di buchi, fessure e crepe in genere; la mia interiorità è percorsa continuamente da correnti e spifferi d'ogni tipo.

Ma la produzione intellettiva di nessi ideali che s'intrecciano l'un l'altro, rincorrendosi, allontanandosi, formando ora sistemi complessi, ora scindendosi in sistemi semplici, spegnendosi e riaccendendosi senza sosta, per riconfigurarsi in turbinii di danze stellari, sulle ali d'un rinnovato sentimento d'amore e di riconoscenza per il disegno che sta prendendo forma davanti agli occhi coscientemente spalancati dell'anima, è – per me – la strada che ricongiunge lo Spirito dell'Uomo allo Spirito del Creato. La via che volge verso quell'Amore che «…move il Sole e l'altre Stelle», per dirla con Uno che di nessi ideali se ne intendeva bene.

È la via del ritorno al mistero dell'Origine: Origine di Sé, Origine dell'Universo, Origine del Tutto.

Angelo Lombroni **Gustave Doré «L'Amor che move il Sole»**

IL MIO RAPPORTO CON LA MUSICA

Appunti dal diario

Carl Vilhelm Holsoe «Donna al pianoforte»

Se ascolto un brano di musica, si apre nel mio cuore una porta e io lascio entrare il fiume di suoni. Mi lascio trascinare da essi. Lascio che risveglino in me sentimenti ed emozioni. Ascolto quello che il compositore ha da dirmi. Alla fine un senso di appagamento, di benessere mi riempie. È come se avessi ingerito un alimento corroborante, come se mi fossi riempita gli occhi di bellezza, e mi sento in pace e in armonia con qualcosa che sfugge e supera la banalità della vita quotidiana.

Se leggo una musica (le capacità di lettura di uno spartito fa parte dei miei studi ed è nelle mie corde), la porta si apre nella mia mente. Se parliamo di composizioni di alto profilo, quali le Fughe di Bach o le Sonate di Beethoven o ancora le opere di Chopin o le Sinfonie di Brahms e altri, resto stupita dalla genialità dei temi, dalla capacità della loro elaborazione, dagli artifici armonici, dal meticoloso lavoro artigianale di alcuni passaggi strumentali e dalla perfezione di alcune forme che nascono in maniera assolutamente naturale da una semplice idea generatrice.

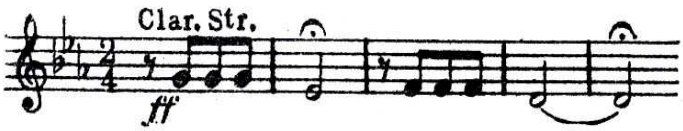
È vero che parliamo di esseri eccezionali, ma sono pur sempre uomini. Tutte queste scoperte nella lettura e nell'analisi di un testo musicale mi riempie di gratitudine verso Colui che ha dato all'uomo (naturalmente non a tutti) la capacità di manipolare, plasmare e trasformare semplici elementi in opere, talvolta, di sovrumana bellezza.

Se però suono questa musica, da sola o anche insieme ad altri, e il mio cuore, la mia mente e le mie mani (che per tanti anni si sono allenate) si uniscono ed affrontano uno spartito musicale, avviene il miracolo. A poco a poco prende vita un essere che è stato generato da un creatore, ma ha bisogno di qualcuno che lo faccia rivivere, gli restituisca le sue autentiche fattezze, la sua anima e il suo spirito, che deve essere solo il suo e non di colui che lo interpreta. Il mio io allora diventa piccolo, sparisce quasi. Entra in me l'io dell'autore, mi dono a lui: palpito, gioisco, soffro insieme a lui. È una donazione di me.

Dice Barenboim che suonare è un po' come fare all'amore. È vero! Ma l'esperienza può avere due risultati: se lo fai per te stesso ne esci distrutto, se lo vuoi dare agli altri, allora ti senti unito a chi ti ascolta, percepisci il suo silenzio, impari a vivere nel suo cuore, nelle sue emozioni, che sono poi anche le tue, e un senso di appartenenza ad un unico mondo ti avvolge. Se non ci fosse chi ti ascolta e vive insieme a te, contemporaneamente, le stesse emozioni, se non ci fosse stato chi ha carpito al mondo spirituale le sue idee e le ha tradotte in suoni meravigliosi, ed infine se non ci fossi tu che con il tuo studio, il tuo sacrificio, puoi riempire quest'attimo di tempo riportando in vita l'essere di questa musica, il miracolo non avverrebbe.

Tutto dipende però dal saperlo riconoscere ed accogliere.

Serenella



Tre note uguali, veloci, incalzanti, seguite da un intervallo di terza minore: tale l'origine del Tema dell'Ouverture "Allegro con brio" che apre, o piú esattamente sollecita, la QUINTA SINFONIA in *do minore* ad aprirsi.

La celebre frase "Cosí il destino bussa alla porta" non ha solo un significato acustico ma anche morale. Si può dire che il destino, afferrato alla gola, sia domato da Beethoven come già nella TERZA SINFONIA Bonaparte fu racchiuso nella "Marcia funebre"? È un grido di disperazione paragonabile al furore di Otello dopo che Jago gli ha propinato il veleno della calunnia? Oppure, come scrisse Berlioz, è il destino che, come forza titanica, scrolla le catene imposte al Maestro dalla dura sorte? Qualunque sia l'interpretazione, resta comunque il fatto che tutta l'opera è una manifestazione di potenza e volontà sovrumana. Se tutto ciò corrisponde a verità, possiamo affermare che l'uomo di fronte alla malattia che incalza e che può diventare totale, senza speranza, si oppone in nome dell'Arte con un'accettazione incondizionata e, alla fine, la vede e la vive come una premessa ad un tipo di perfezione interna del suono in quanto "idea" dei rapporti tonali, come sistema di relazioni perfette e impensabili senza l'eliminazione del senso fondamentale dell'udito.

Se da una parte la QUINTA è la continuazione della TERZA, dall'altra prelude alla NONA. Scrive Oberdorfer nella *Vita di Beethoven*: «Sono le due tappe della vita spirituale di Beethoven: l'epopea dell'individuo e l'epopea dell'umanità».

La scelta della tonalità di *do minore* esprime quell'energia beethoveniana che noi ritroviamo già nella SONATA Op. 10 N° 1, nell'immortale "Patetica" Op. 13 e nell'ultima vertiginosa SONATA Op. 111, per non parlare del CONCERTO N° 3 per pianoforte e orchestra Op. 37. Infine, a coronare questa serie di edifici monumentali, la possente cupola della QUINTA, una delle opere piú grandiose create da mente umana nel campo della musica strumentale. Per quanto riguarda l'unità di struttura segna certamente il punto piú alto della genialità di Beethoven.

Il fascino che quest'opera suscita non prende solo l'intenditore o l'"addetto ai lavori" ma pure le persone meno preparate, le anime piú ingenue. Nella relazione di un concerto Schumann scrive: «Alla fine fu eseguita la SINFONIA in *do minore* di Beethoven. Non ne parliamo! Per quanto la si ascolti spesso nelle sale pubbliche o in esecuzioni private, essa esercita costantemente il suo potere su tutte le età, come certi fenomeni della natura che, sia pur ripetuti, ci empiono di spavento e di ammirazione». È curioso e interessante conoscere le reazioni all'ascolto di questa opera da parte di grandi nomi. Goethe, che non aveva alcuna simpatia per Beethoven, quando sentí suonare al pianoforte da Mendelssohn il Primo Movimento, fu colpito in modo strano: «Non è affatto commovente – disse – desta soltanto stupore. È una cosa grandiosa!... È una cosa grandissima, folle, vien fatto di temere che la casa crolli. Figurarsi quando suonano tutti insieme!». Il maestro di Berlioz, Jean-François Lesueur, quando ascoltò l'opera ne fu talmente colpito che perdette addirittura il dominio di sé raccontando di non aver trovato la propria testa quando, all'uscita del teatro, voleva mettersi il cappello. «Via, non è necessario comporre musica come questa!» disse, e Berlioz replicò: «Calmatevi, caro Maestro, non sarà facile che un altro ci riesca».

Ma aneddoti a parte rimane pur sempre il fatto che anche oggi, a distanza di due secoli, chiunque ascolti con intimo raccoglimento questa SINFONIA, anche per la centesima volta, non potrà non sottrarsi alla piú profonda impressione.

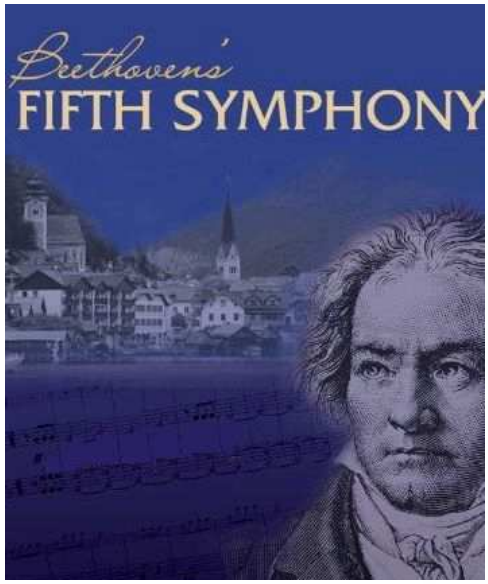
La QUINTA è, in senso lato e metaforico, la continuazione dell'"Eroica". Fra le due ci sono molti punti di contatto: momenti intimi di una vita poetica che si traducono in visioni sonore.

Del Primo Movimento non voglio parlare, è meglio non aggiungere parole a ciò che le note da sole cosí significativamente esprimono.

Il Secondo Movimento "Andante con moto", con il suo tema enunciato dalla voce tenorile di viole e violoncelli accompagnato dal cupo pizzicato dei contrabbassi, presenta un clima distensivo, quasi di conforto.

La struttura è semplice e chiara, poggiata su due temi sorti uno dall'altro. Il primo, come abbiamo detto, affidato agli archi e il secondo ai legni sostenuti dal delicato accompagnamento, in terzine, delle viole.

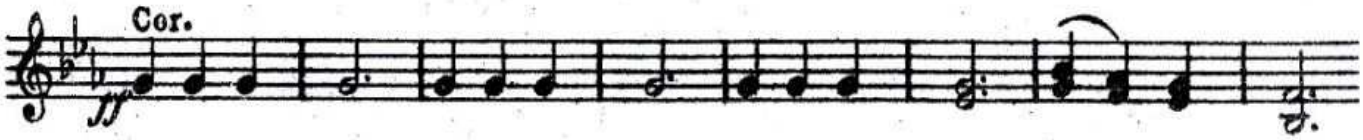
La tonalità del movimento in *la b*, viene rapidamente modulato in un luminoso *do maggiore* con la piena orchestra, timpani e ottoni compresi, in un trionfale ***ff*** (fortissimo). Da questo punto culminante il discorso ridiscende al ***pp*** (pianissimo) ed ha inizio la serie di variazioni che vede impegnati soprattutto gli archi. Fra queste variazioni appare per ben tre volte quel sonoro e trionfante *do maggiore* che si riaffaccia luminoso quasi a ricordare che, malgrado la malinconica semplicità e l'eleganza della forma, il protagonista anche di questa SINFONIA, come già nell'"Eroica", è un eroe. Un eroe-uomo che cerca, nell'atmosfera calma e ristoratrice, di recuperare le forze e radunare nuove energie.



La *coda* finale inizia al "Piú mosso" con il ritorno del Primo Tema affidato al fagotto. Segue poi un gioco alterno di domanda e risposta fra archi e fiati, fino ad un incessante e ripetitivo inizio del tema principale che risveglia a poco a poco tutta l'orchestra portandola a un robusto finale.

Il Terzo e Quarto Movimento della Quinta sono fusi insieme. Un pensiero unitario collega i due tempi cosí strettamente da non ammettere tagli esteriori. Il tema del primo "Allegro" nasce dalla profondità dei violoncelli e contrabbassi con un piglio incalzante subito domato dalla risposta quasi rassegnata dei violini.

Poi, dopo la ripetizione del TEMA, entra ***ff*** il ricordo della cellula tematica del Primo Movimento, rivendicando il suo diritto di sovranità sugli altri temi.



Nel mezzo di questo movimento, dopo un attimo di esitazione, attacca un breve *fugato* che si dissolve per ritornare al tema iniziale ed infine la scalata dei violini che coinvolge pian piano tutta l'orchestra sostenuta dal costante *do* del timpano fino a sfociare nell'inaudito canto di vittoria del Movimento Finale.

Tutto quest'ultimo "Allegro" è un inno alla vittoria sul dolore e sulla avversità, non a caso il finale è in *do maggiore*. La potenza creativa del musicista parla un linguaggio che nessuno fino allora aveva mai tentato. Gli elementi usati da Beethoven sono semplici, l'armonia chiara e aperta, ma i mezzi orchestrali sono di gran lunga superiori a tutto ciò che era consuetudinario. L'intera orchestra è impegnata fino alla fine, recuperando i temi del Primo e del Terzo Movimento, con un'elaborazione ardita ma che scorre naturale, sorretta da un incalzare del ritmo fino alla fine che ha una larghezza epica ma perfettamente proporzionata alla gigantesca costruzione di tutta la QUINTA SINFONIA.

E come all'"Eroica" seguí l'elegante ed equilibrata QUARTA, cosí alla QUINTA seguirà la "Pastorale", inno alla natura piú serena e gioiosa con la quale Beethoven aveva un rapporto speciale.

All'impiego straordinario di energie che appare nella TERZA e nella QUINTA, deve far seguito un momento di equilibrio e distensione interiore. Ed ecco apparire, come logica conseguenza, questo nuovo tipo di forma e di espressione che apre con la "Pastorale" nuovi orizzonti e spiana la strada a quella musica "programmatica" tanto cara a tutti i compositori del XIX secolo e che sfocerà nel POEMA SINFONICO.

Nel suo scritto *L'Opera d'arte dell'avvenire* Richard Wagner afferma: «Beethoven evitò con rispettoso timore di buttarsi nuovamente nel mare di quella implacabile e illimitata nostalgia (SINFONIA in *do minore*). Egli volse i passi verso gli uomini sereni e contenti di vivere che vedeva scherzare, giocare e danzare sui freschi prati, al margine della selva olezzante, sotto il cielo assolato. Là all'ombra degli alberi, al frusciare delle fronde, al familiare mormorio del ruscello, strinse una beata alleanza con la natura; là si sentí uomo e davanti all'onnipotenza dei fenomeni dolci e lieti ritirò le nostalgie in fondo al cuore. Ed era cosí grato a quei fenomeni, che alle singole parti dell'opera musicale creata in quell'agitazione impose un titolo, togliendolo fedelmente con onesta umiltà dalle visioni che avevano fatto nascere quella musica: e chiamò l'opera "Memorie della vita agreste"…».

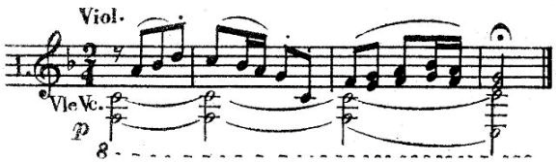
La SESTA nacque ad Heiligenstadt, lo stesso luogo che vide la disperazione del Maestro, e dove aveva scritto il drammatico Testamento, quasi a prendere commiato dal mondo.

Le indicazioni che Beethoven aggiunse ai vari tempi sono: 1) *Sensazioni piacevoli che si destano nell'uomo quando arriva in campagna*; 2) *Scena presso il ruscello*; 3) *Allegro convegno di contadini*; 4) *Tuono e tempesta*; 5) *Sentimenti benèfici collegati alla gratitudine verso Dio dopo il temporale*.

Oggi sulla partitura è tutto meno particolareggiato, ma rimane sempre un cantico della natura che vede il cuore puro di un poeta in perfetta sintonia col palpito della vita che pervade tutto il creato. Il fatto che in quest'opera vi sia il canto dell'usignolo, della quaglia e del cuculo, il mormorío dell'acqua, il rombo del tuono o l'urlo del temporale nonché l'ingenua gioia della gente di campagna, non indica che Beethoven abbia scritto la SESTA per imitare la natura, per tradurne fedelmente i suoni, ma per fissare le impressioni suscitate in lui dalla vita, dall'osservazione e dall'animico ascolto della natura stessa: una traduzione della visione poetica in immagini sonore. Volendo anche osservare la composizione con uno sguardo piú analitico, si trovano infinite idee, modulazioni interessanti e una tecnica orchestrale sempre piú raffinata.

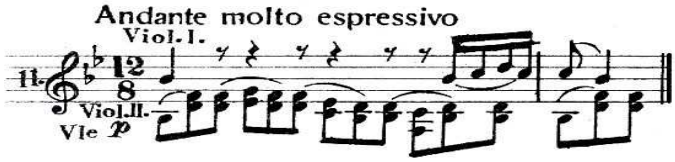
I due primi Movimenti sono affidati alla massa degli archi e dei legni piú due corni. Nella parte di mezzo vi si aggiungono due trombe mentre nel *temporale* appare anche l'ottavino, i tromboni e i timpani. Nel finale, Quinto Movimento, poi, via ottavino e timpani, si ritorna ad un clima disteso e ad una sonorità piú cantabile e serena.

Altra caratteristica della Pastorale è la sua staticità. Una staticità che ricorda la natura, una natura in contrasto con l'azione dell'uomo: lunghe note tenute, blocchi statici di materiale sonoro, poca elaborazione e molte ripetizioni di una cellula ritmo-melodica. A volte alla staticità formale si affianca contemporaneamente un movimento interno con ritmi diversi sovrapposti. Questo soprattutto nel Primo Movimento dove Beethoven usa "fasce sonore" dando luogo a una trascolorazione del tessuto musicale, cambiando cioè nelle "fasce sonore" il gruppo strumentale.



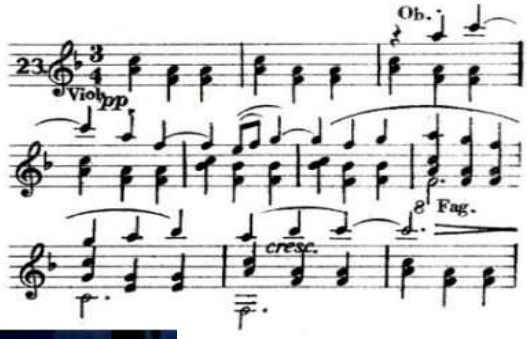
Il Primo Movimento "Allegro ma non troppo" ha una intonazione campestre ed è animato da un ritmo di semicrome che diverrà la cellula costantemente riproposta durante tutto il movimento.

Il Secondo Movimento "Andante con moto" fin dalle prime battute, con il suo ritmo continuo e ondulato, ci porta presso il ruscello.

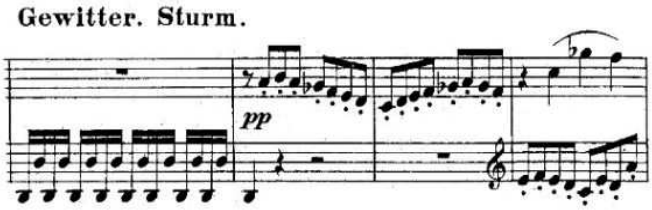


L'idea musicale-poetica comunque è prevalente su qualunque idea descrittiva, non imitativa perciò ma suggestiva. Tutto è un susseguirsi di melodie che si rincorrono fra i vari strumenti. Beethoven in questo quadro sonoro, che è il piú aderente alla natura nella quale trovava conforto, inserisce elementi imitativi che ricordano la voce degli uccelli.

Nella Terza Scena "Allegro convegno di gente di campagna" vi è un desiderio di danza che palpita nelle membra dei contadini che si affollano sempre piú numerosi sull'aia finché non attacca un walzer intonato dal fagotto e dal corno, che ritmano le terze dell'accompagnamento e sopra la melodia dell'oboe con un ritmo quasi sincopato.



Infine questo walzer sembra troppo moderato per divertire l'allegra comitiva. Essa vorrebbe qualcosa di piú sostanzioso, una specie di polka. Ed è cosí che l'intera orchestra attacca questa danza pesante che permette ai rudi contadini di sfogarsi a volontà. Walt Disney nel film ← "Fantasia" ne dà una meravigliosa interpretazione, con il tema di inizio della Terza Scena che viene interrotto con un'espressiva sospensione e sfocia direttamente nel Quarto Movimento, "l'arrivo del temporale", che si annuncia minaccioso da lontano. Il tema iniziale ***pp*** e staccato, rappresenta la pioggia che si intensifica e passa, in accelerazione, attraverso gli strumenti.



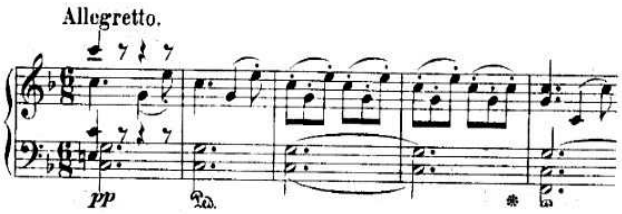
Il motivo stringe e nel drammatico crescendo entra, con un sibilo acuto, l'ottavino che perfora tutta l'orchestra con una scala discendente. La prima fase del temporale si chiude con una discesa al ***pp***. Pare che tutto si spenga, senonché i lampi sempre piú frequenti e i colpi dell'intera orchestra fanno capire che l'apice non è ancora raggiunto. In un frastuono di contrabbassi, violoncelli con i timpani che continuano a rullare e gli accordi assordanti di legni e ottoni si stacca un motivo discendente che precipita incalzato dai colpi dell'intera orchestra, finché questo motivo viene travolto e si dilegua in un festival di passaggi cromatici che simboleggiano la furia del vento.

«Per un attimo la musica assurge a simbolo cosmico. …C'è un corpo materiale e c'è un corpo spirituale, ha detto sublimamente San Paolo. Cosí per l'alta musica, e specialmente per la musica del fisicamente sordo Beethoven, l'udito materiale è molto ma l'udito spirituale è tutto!» (Bruers).

Mentre il tuono si dilegua, accordi lunghi, quasi da corale religioso, esprimono la lode dell'umanità, liberata dalla paura, che si rivolge a quell'Entità che governa l'universo, a Colui al quale lampi e tuoni obbediscono. Con questa svolta commovente e dopo un'esitante scala ascendente, Beethoven introduce l'Ultimo Movimento "Sentimenti di letizia e gratitudine dopo l'uragano".

Il famosissimo bucolico tema cantato dal clarinetto, passa ad altri strumenti mantenendo quella fissità armonica e ritmica che sottolinea ancor piú il momento di pace raggiunto.

Solo il colore strumentale varia e l'orchestra si allarga. Entra poi il Secondo Tema. Tutto quest'ultimo movimento s'impernia su questi due motivi in una catena di variazioni che mantengono sempre il carattere sereno che ci riporta al Primo Movimento. Cosí Beethoven ha dato un'impronta unitaria a questo suo grande quadro sonoro tanto amato dal pubblico.



Serenella

Evoluzione

IL CAMMINO DELL'UOMO IN TEMPO DI CRISI

Il cammino dell'Uomo sulla Terra, i suoi obiettivi, la sua evoluzione non sono molto diversi in tempi di crisi da quelli in tempi cosiddetti "normali" o tranquilli (ma esistono poi davvero?). In tutti i casi è incentrato su continui cambiamenti, sul *work in progress*, diremmo oggi, in armonia con la Natura tutta che non conosce soste. Ma in quanto unica specie del creato sin qui conosciuto che può essere cosciente della propria evoluzione, e quindi ricoprire al contempo il ruolo di protagonista ma anche di osservatore del proprio processo evolutivo, l'Uomo può indirizzare, con la sua volontà, questo cammino. In questa direzione, oltre che al risveglio individuale, e quindi al continuo richiamo alla presa di coscienza e all'Io, hanno sempre lavorato le grandi guide dell'Umanità.

Il Cristo nel Vangelo piú volte ci esorta a tre grandi cambiamenti (o meglio a "3+1", secondo l'usuale ritmo delle cose dello Spirito). Innanzitutto alla "metanoia", ovvero al "mutate mente", al cambiare modo di pensare (normalmente tradotto nelle bibbie moderne in "convertitevi", che certo non aiuta, in quanto piú che al cambiamento rimanda al concetto di peccato ed in genere ai sensi di colpa ad esso collegati). È un richiamo particolarmente importante per affrontare i tormentati tempi che stiamo vivendo, e ricorda, sul piano dell'approccio alla soluzione di situazioni problematiche, il famoso detto di Albert Einstein: «Non è possibile risolvere i problemi mantenendo lo stesso modo di pensare che li ha generati».

Ovviamente il richiamo del Cristo Gesú è molto piú profondo, ma restando anche solo a questo primo livello si evidenzia subito la grande difficoltà di questa operazione: "dovrebbe cambiare testa" si dice comunemente, ricordando come in molti casi (persone) se si potesse sarebbe quasi piú semplice sostituire l'intero organo che non mutarne il suo funzionamento. In realtà un aiuto può arrivare proprio dalla comprensione del funzionamento della mente e di questa sua rigidità (la "*dura cervice*", come la chiamava San Pietro già duemila anni fa) che peraltro si contrappone in maniera quasi stridente proprio alle facoltà mentali, che d'altra parte sono quanto di piú flessibile nell'uomo possa esistere. Comprensione del funzionamento non tanto, o non solo, dal punto di vista psicologico ma proprio dal suo piano "sottile" o spirituale. La cosa non dovrebbe essere molto difficile, soprattutto per noi italiani che nel Genio del linguaggio abbiamo ancora un grande aiuto: infatti la mente, come dice la parola stessa, "mente"!

È quindi necessario un lavoro di ri-educazione della mente, dato che in essa hanno preso casa prima Lucifero, con il fantasticare, con lo staccarci dalla realtà oggettiva, e poi Arimane-Satana, con la concezione materialistica che nasce dal dubbio, la sua arma piú potente, perché mina la fede in Dio (e nell'uomo).

La prima fase di questo percorso rieducativo dovrebbe essere l'umile ammissione di tale "fisiologica" vocazione menzognera della mente, almeno quando questa cerca di interpretare, soprattutto appoggiandosi alle percezioni interiori. È invece proprio all'esterno che possiamo trovare l'aiuto per questo cambiamento della mente-che-mente, cominciando con il cogliere in tutte le cose che osserviamo la verità intrinseca presente in esse, verità che altro non è che lo Spirito di Dio suddiviso e presente in ogni cosa: quindi lo Spirito Santo (dove santo significa

appunto "sancito", suddiviso). Ciò ci permetterà di "santificare il Tuo Nome", dove nome deriva da "nume", ossia "Dio". Tra l'altro non a caso la verità è forse uno dei pochi aspetti intrinseci unanimemente percepiti e riconosciuti da tutti gli uomini di tutte le lingue e culture, al contrario per esempio di altri valori quali bontà e giustizia.

Da notare poi che un titolo normalmente abbinato allo Spirito Santo è quello di Paraclito, richiamato per primo nel Nuovo Testamento da San Giovanni (Gv. 14-16). Esso deriva dal greco "*parakletòs*", e veniva utilizzato di solito in un contesto giuridico per designare chiunque venga in aiuto di qualcuno, insomma l'assistente, il difensore, l'avvocato. Il giudaismo tardo assunse questo termine dal mondo greco, tuttavia conferendogli un significato piú preciso: quello d'intercessore. Ciò fu ripreso dal cristianesimo moderno e tradotto di solito come "consolatore". Nell'ambito della nostra riflessione può essere invece interessante ricordarne il significato letterale e cioé: "Colui che è chiamato accanto a qualcuno".

Inoltre Gesú dice chiaramente, riferito al Paraclito: «Lo Spirito della Verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (Gv.14,17). Ovvero, per chi la cerca, la Verità è nelle cose ed è portata dallo Spirito Santo, deputato quindi (anche nella teologia cristiana) ad "illuminare" e quindi a rieducare o meglio ad andare oltre, a fare evolvere verso la propria vera natura superiore la mente-che-mente. Non a caso ancora il Cristo ricorda: «La Verità vi farà liberi» (Gv. 8,32).

Sempre nel Vangelo, Gesú esorta poi al secondo grande cambiamento: il "mutate seno", ovvero cambiate il modo di sentire, cambiate il vostro cuore o piú esattamente cambiate la qualità del vostro abbraccio, verso gli altri e verso la vita. Di solito questa esortazione di Gesú, che si ritrova per esempio nella parabola del "Figliol prodigo", viene invece normalmente tradotta in "fecero festa" (v. Lc15,23-24), perdendo cosí tale significato specifico. Infatti dopo aver ri-educato la mente (o in parallelo ad esso) il lavoro deve proseguire nella ri-educazione del senti-mento, ossia della "mente" (che mente) del cuore, dato che anch'esso ospita le due forze dell'Ostacolo di cui sopra, Lucifero e Arimane. Educare il cuore permette di risuonare, di entrare in empatia (e non simpatia-antipatia) con le percezioni, con l'altro e quindi percepirne le necessità e aiutare...

Il terzo cambiamento, il piú difficile anche per i piú esperti e determinati, resta infine la ri-educazione della volontà, ovvero delle forze localizzate non nel cervello, come normalmente crede la scienza moderna, ma nella zona sottodiaframmatica dove alberga il "drago" in noi. La volontà si sublima in coraggio (cor-agire) e poi in Amore (a-more, senza leggi, e a-mors, senza la morte). In tal modo e di conseguenza avverrà anche il quarto cambiamento, il "+1", ovvero il cambiare vita.

Potremo cosí giungere a quella che secondo Rudolf Steiner è la mèta finale dell'uomo sulla Terra: salire a decima Gerarchia spirituale, diventare il portatore della Libertà nell'Amore per tutta l'evoluzione.

Armando Gariboldi

Il libro

Ridurre l'ipnosi culturale della propria epoca

Per quanto riguarda l'Uomo dei Boschi, il suo apprendimento, legato alle esperienze determinate dal mondo naturale selvaggio e dalla frequentazione quotidiana di persone poste vicine dalla vita, veniva illuminato da quanto affiorava, da quanto rimaneva della notte. La cultura esteriore, appresa dagli anni Sessanta alla prima decade del Duemila, la cultura di Raul Lovisoni, veniva man mano filtrata da un modo di vedere rigenerato dalla luce di ciò che stava dietro queste esperienze sociali e naturali. I luoghi comuni appresi in precedenza iniziarono a depositarsi e persero di concretezza e veridicità, ma non scomparvero, piuttosto furono ridimensionati fino ad apparire nella loro essenzialità: *come rumore che disturba il silenzio*. Alcune idee guida, tre o quattro, diciamo, furono donate per trasmissione da amici e Maestri ai quali va una perenne gratitudine: idee potenti e determinanti per la vita.

Due soggetti coabitanti

Man mano che il tempo passava, quello che prima mi appariva importante come Raul Lovisoni diveniva sempre piú irrilevante come Uomo dei Boschi. Altre esperienze, invece, prendevano consistenza. L'osservazione di ciò che avveniva nelle anime dei viandanti, in relazione al territorio selvaggio che circondava la laguna e l'isola, era un simbolo di questo apprendere dove la cosiddetta cultura si estingueva a favore di una saggia comprensione delle cose.

Il furto

L'automobile era parcheggiata sulla riva, vicino all'argine. Rimaneva abbandonata per giorni perché se scendevo in canoa tra le paludi e la foce, dovevo ovviamente lasciare il mezzo da qualche parte intorno all'imbarcadero. Un fine settimana dimenticai sul sedile anteriore della macchina una borsa di pelle acquistata per pochi euro ad un mercatino dell'usato. Pensavo mi potesse essere utile per custodire i CD in automobile. Di ritorno dalla laguna, due giorni dopo, attraccai la canoa, la legai con la catena, mi approssimai all'auto con la pagaia in mano e poi vidi un lago di cristalli frantumati sull'erba. Sollevai gli occhi e notai il finestrino assente: un terribile buco vuoto feriva la macchina. Gettai lo sguardo all'interno e capii: quella borsa da cinque euro sul sedile aveva attratto un disgraziato che con il buio si era appartato, probabilmente non solo, in quella stradina. Potevo quasi udire l'imprecazione del ladro che, deluso nella notte, vi aveva trovato solo fogli di giornale accartocciati. La borsa era stata riempita di cartaccia affinché non si sformasse. Il ladro si era dunque ritrovato in mano solo delle inutili palle

cartacee. Quel giovane ladro era già stato castigato. L'entità che lo dominava e che invadeva la sua anima era davvero orribile. Pregai per il poveretto, che aveva già avuto la sua punizione, perché portarsi dentro quel demone e farsi possedere da esso, era peggio che fare mesi di carcere. Comunque, anch'io avevo la mia parte di colpa: avevo commesso un'imprudenza nel lasciare la borsa in vista e ne pagai le conseguenze in termini economici quando mi rivolsi alla concessionaria dell'auto.

La riva maledetta

In quel periodo collegai tutte le brutte cose che per mesi ed anni erano accadute lungo quella riva maledetta. Cattiverie d'ogni sorta sembravano essere legate ad una lunga striscia di terra che costeggiava l'argine. Compresi allora perché molte persone avevano paura di avventurarsi in quei luoghi. Le persone che io avevo criticato nelle prime pagine di questo scritto, in fondo avevano delle ragioni. La loro istintiva paura per determinati posti non era solo una faccenda psicologica ma anche una istintiva repulsione magica.

Il risultato dell'esperienza conclusa fu il dover accettare il seguente concetto: tanto pura e solenne è l'isola in laguna, altrettanto la riva opposta, quella raggiungibile da terra, è occupata da demoni e fantasmi.

La croce e l'obelisco

Pensando alla croce con un asse verticale tendente al cielo ed uno orizzontale segnante la terra, ebbi un'immagine della legge compensativa d'equilibrio. La croce non è una colonna o un obelisco: diventa croce solo quando i due assi sono proporzionati tra loro. Leggendo il Maestro Taoista Lao-Tzu ne ebbi la conferma: «Coloro che vogliono avere un buon governo senza il correlativo malgoverno e il giusto senza il corrispondente sbagliato non capiscono i princípi dell'universo». Frase di sconvolgente verità cui non si può aggiungere altro.

Non si impara dai libri

L'esperienza di quel *principio cruciale compensativo nell'universo*, l'avevo maturata non sui libri ma nell'osservare ciò che circonda l'isola e la laguna. Successivamente si era illuminata grazie alle intuizioni che mi pervenivano il mattino. I libri, non c'entravano molto. A ben riflettere non v'è un salire che non sia compensato da uno scendere, in terra come in cielo. Per questo, come fa capire Gustav Meyrink, lo scrittore del Golem, dobbiamo comprendere che chi fa il male, per debolezza o consapevole cattiveria, *assume su di sé ciò che avrebbe potuto investire noi stessi*. C'è una terribile e per certi versi *a*umana legge di compensazione che impone l'equilibrio nel creato. Funziona anche se applicata a persone che ci fanno torti o non ci capiscono: il loro sacrificio può farci salire. Tale legge ovviamente si esprime anche con le malattie che, sempre, ci spingono oltre i nostri limiti.

Un pensiero che non è politicamente corretto

Il sunnominato mistico cinese Lao-Tzu (modernamente *Zhuāngzǐ)* ci indica la strada niente affatto ipocrita della necessità umana di adeguarsi agli equilibri divini. Se approfondiamo ciò che ci rivela l'aforisma apparentemente paradossale del Taoismo, comprendiamo che una buona amministrazione deve servirsi di una serie di individui equivocamente mossi da interessi personali, magari motivati dall'ambizione piú smodata per affermarsi. Ma c'è di peggio, se estremizziamo l'analisi, scopriamo che ad altissimi ideali corrispondono per necessità compensativa terribili nefandezze. E territori sublimi possono essere circondati da zone maledette. E Santippe (un carattere cosí non è forse già una condanna?) non aiutò (se non altro per la pazienza maturata) per caso Socrate?

Nella storia

Nella storia si può osservare che grandi conquistatori come Alessandro Magno avevano ai propri ordini falangi sanguinarie, e passarono la vita sui campi di battaglia aizzando i militari al massacro. Molti generali del Macedone (non lo stesso Alessandro, che viveva misticamente la propria missione), pensavano che il loro ruolo fosse edificare un impero dove sollazzarsi da vincitori tra orde di etere e fanciulli asiatici. Ma il loro compito trascendente era diverso e non lo sapevano: essi iniettarono omeopaticamente il pensiero ellenistico in India e in Asia.

E che dire della Rivoluzione Francese, che pur se ispirata a grandi e sublimi idealità provenienti dai Rosacroce, ne deformò il pensiero, mentre esseri malvagi arrotavano le lame di insaziabili ghigliottine? Ci fermiamo qui perché nella storia piú recente non è ancora concesso leggere la verità di ciò che fu alto e di ciò che inesorabilmente *dovette* essere basso: la vulgata dei vincitori impone di vedere il male assoluto in fenomeni che resteranno incompresi fino a che una nuova generazione avrà il coraggio di pensare in profondità il già citato pensiero espresso da Lao-Tzu: «Coloro che vogliono avere un buon governo senza il correlativo malgoverno e il giusto senza il corrispondente sbagliato non capiscono i princípi dell'universo».

La legge dell'equilibrio cruciale

Il non saper accettare questa legge dell'equilibrio cruciale è un grave limite, in quanto la trasparenza che essa impone ci è necessaria per dissolvere le nebbie della dialettica. Dialettica che ci viene inculcata nell'epoca della menzogna di cui possiamo liberarci solo se sappiamo rinunciare ad un impulso polemico che proviene dal basso. La nostra epoca è dominata non a caso da un immenso impero di bugie culturali e mediatiche. L'impulso *fisico* di rispondere istintivamente e dialettica mente all'assunto Taoista, «Si ma...» è il limite che si frappone tra noi e la verità, tutte le verità. La vis polemica è serva dei nostri organi, e la riconosciamo dal fatto che sale verso la testa e con rapidità ci investe di sdegno e ci possiede come i sogni possiedono l'Io.

Esperienza

Una carissima persona amica sconvolse nei primi anni del Millennio alcune mie certezze. Cambiò una di quelle idee-base radicate fino nelle budella. Invece di polemizzare con quella persona (che stimavo in tutto tranne che nella sua accanita difesa di certe posizioni storiche), assegnai il compito della comprensione all'Uomo dei Boschi, che registrò e per lungo tempo elaborò i pensieri che mi erano stati offerti.

Quella persona amica, nell'intravedere in me la menzogna, prima di offrirmi i pensieri liberi ed esatti era rimasta colpita dal mio errore fino a piangere calde lacrime. Pianse ma non mi avversò. Ebbi modo di ricredermi grazie a quelle lacrime? Sí. Riverificai le mie posizioni, ma solo dopo aver superato una gravissima malattia compresi che certe idee false si annidano fisicamente nell'organismo.

Per cui, solo con l'appressarsi alla morte o dopo una prova tremenda possiamo rinunciare alla vis polemica ed ai pregiudizi piú sinistri della nostra epoca.

La malattia, come il rischio della morte, è quindi il luogo dove lo Spirito avanza.

Paura di pensare certi pensieri

La *vis* polemica, lo spirito d'avversione e la conseguente dialettica, nascono quindi dalla *paura* di pensare certi pensieri. Massimo Scaligero lo scrisse piú volte. Il problema è che spesso chi gli stava vicino non leggeva i suoi libri.

Ma Scaligero non lese mai la libertà di costoro, imponendo un modo di vedere. Scaligero non scelse la via coercitiva tipica di qualsiasi setta: un tempo nel passato era facile: il Maestro imponeva la legge ed i pensieri erano corretti dalla Tradizione. Ma come fare nell'epoca della libertà? Si lascia permanere l'errore fintanto che il discepolo ha la forza di comprendere le posizioni del Maestro.

La severità dei tempi nuovi è grande. La tragedia di questo tempo è che chi non riesce a superare la sinistra prova della menzogna, non può procedere oltre, anche se tenta di fare correttamente tutti gli esercizi del mondo, anche se si riempie il cuore di mille "*volemose bbbene*".

Perciò l'osservazione delle cose semplici che ci circondano ci aiuta potentemente, come ci aiutano le malattie. Come ci aiutano gli amici veri, capaci di contrastare i pregiudizi del mondo. Ed è della malattia come terapia che vorrei in seguito parlare.

Raul Lovisoni

Inviato speciale GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Le tre espressioni giuridiche nella circolazione della ricchezza, pardon... della povertà

Carissima Vermilingua,

mi ha fatto piacere leggere nella tua ultima mail che la sosta nella Masochisto SpA, la tenebrosa beauty farm convenzionata con il Dailyhorrorchronicle.inf, ha riacceso un tuo punitivo interesse per la nomina di Sbranatutto a Consigliere della Satanica Committenza Alleata, orientatrice della propaganda infernale sul paludoso fronte terrestre.

Ma sono ancor piú contento, dopo averti informato sulle tre qualità del danaro, di poter dare risposta alla tua richiesta di maggiori informazioni sul riflesso delle altre due dimensioni sociali sui mezzi utilizzati dalle nostre appetitose caviette per far circolare la ricchezza.

Mi sottolinei che – immersa nella sabbia lavica e nonostante il fastidio di approcciare queste nozioni cosí care agli Agenti del **N**emico – hai afferrato da sola come l'essenza della dimensione economica sia lo scambio di cose; la negoziazione di promesse lo sia della dimensione politica; e l'offerta incondizionata di doni lo sia infine della dimensione culturale.

Ti si è pure chiarito come lo strumento principe per la circolazione della ricchezza nella dimensione economica, la moneta, "acquisti" la sua essenza specifica quale moneta di scambio. Mentre riflette l'essenza della dimensione politica quale moneta di prestito e l'essenza della dimensione culturale quale moneta di dono. Sí, la tabella che alleghi va bene, è esatta: te la completo in un'ottica complessiva e comprensiva delle altre due. A sinistra vedi le idee balzane degli Agenti del Nemico tendenti verso una irritante Società tridimensionale equilibrata, mentre a destra vedi come ti abbiamo infarlocchito il nostro dessert animico nell'esaltante e squilibrato Stato unitario monodimensionale onnipervasivo. Le frecce indicano l'origine dimensionale del riflesso.

Società tridimensionale equilibrata				**Stato monodimensionale squilibrato**		
Economia	**Politica**	**Cultura**		**Economia**	**Politica**	**Cultura**
Moneta di dono		←	**Persona**	Derivato speculativo		←
Moneta di prestito	←		**Comunità**	Moneta di debito	←	
Moneta di scambio			**Ambiente**	Merce di scambio		
Mercato ↑	**Stato**	**Scuola**		**Mercato** ↑	**Stato**	**Scuola**

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua, non è entusiasmante l'espansione cancerogena dei Derivati tossici? È una innovativa forma di danaro di dono... avvelenato. Sono 790.000 miliardi di $ (12 volte il P.I.L. planetario annuale), ma passano solo nei computer dei miliardari registrati sul libro paga animico della Furbonia University (Stati, Fondi spazzatura, Banche, Fondi pensione!).

La pezzatura minima è infatti di 500.000 $ e porta al parossismo predatorio i Financial pitbull del Master Truffator: che li propongono a destra e a manca.

Non meno velenosa è la trasformazione del denaro di prestito in denaro di debito. I nostri bonbon emotivi non si accorgono che ogni qualvolta incassano lo stipendio non acquisiscono piú ricchezza, come avveniva un tempo prima della globalizzazione, bensí ora incamerano una quota parte di debito collettivo. *Tiè*!

Infine, perdona il filino di bava che cola dalle mie fàuci, ma il tocco di classe lo dobbiamo a Draghignazzo che ha trasformato in merce (*slap*) il denaro di scambio. Cosí dal denaro può nascere il denaro e finalmente abbiamo realizzato il sogno del Gatto e della Volpe di Pinocchio: l'Albero degli Zecchini d'oro.

Mi hai tuttavia sorpreso quando, vincendo la tua naturale pigrizia, hai infine tratto autonomamente la conclusione che all'interno dell'economia "fraterna" le tre dimensioni sociali si riflettono rispettivamente in un'*economia di base* fondata sostanzialmente sul baratto di cose e tendente ad esaurirsi in questo atto; in un'*economia solidale* fondata sulla relazione da uomo a uomo e tendente a costituire comunità e reti di comunità; in un'*economia del dono* fondata sul riconoscimento delle competenze personali e tendente all'inesauribile ripetizione di quest'atto: ripetizione resa possibile proprio dal fatto che nulla vuole in cambio.

A questo punto possiamo uscire dal Mercato, istituzione chiave della dimensione economica, ed entrare nello Stato: l'istituzione chiave della dimensione giuridico-politica. Qui ciò che importa non sono piú "le cose" che soddisfano le esigenze delle nostre caramellate vittimucce, bensí ora importa il rapporto tra uomo e uomo. E a soddisfare le diverse esigenze relazionali essenzialmente qui sono "le promesse". Promesse giuridiche: le quali, a proposito della circolazione sociale della ricchezza nell'àmbito della Comunità, sono essenzialmente promesse di pagamento (bonifici, assegni, riba, card, affidamenti, titoli di credito/debito ecc.).

E qui puoi vedere il disastro antisociale che siamo stati in grado di ottenere negli ultimi 30 anni tempo terrestre, rispetto alle effettive risultanze che in realtà dovrebbero socialmente prosperare. Se pensi a come il rapporto economico tra acquirente e venditore dovrebbe riflettersi nella dimensione politica, questo dovrebbe portare l'elemento giuridico ad instaurarsi solo sull'elemento dello scambio: rappresentato dal denaro nell'atto in cui lo si spende, e non sulle cose oggetto della spesa.

Noi Bramosi pastori della Furbonia University invece abbiamo gravato di peso giuridico, con imposte indirette come IVA e Accise, le cose oggetto dello scambio economico. Il vero plusvalore è questo, non quello che qualcuno (di cui non rammento il nome) sul paludoso fronte terrestre attribuisce, errando, al lavoro.

Questa scelta porta infinite conseguenze negative al nostro breakfast emotivo: la prima è che i prezzi delle cose aumentano a dismisura; poi deve aumentare la necessità di reperire denaro per acquistarle; dopo deve aumentare il tempo dedicato a procurarsi il denaro; in séguito deve aumentare la competizione per sottrarsi piú denaro l'un l'altro e cosí via... peggiorando la propria situazione ad ogni successivo giro di giostra.

L'altra scelta odiosa, viceversa, non avrebbe nessun impatto negativo sui prezzi, ma solo quello di ridurre il valore del denaro di una piccola percentuale alla volta e, nel tempo, di costringere l'Ente emettitore della moneta a nuove emissioni periodiche per sostituire quelle riportate a zero.

Dannazione, Vermilingua! Il denaro cosí non sfugge mai dal controllo dell'Uomo e subisce la stessa sorte delle cose che rappresenta: ha una scadenza anch'esso, non è immortale. Caratteristica che invece entusiasma tantissimo il nostro Mammona arraffatutto.

Quanto al riflesso che la dimensione culturale esercita nei confronti della dimensione giuridico-politica... ci hanno pensato i nostri alleati-avversari della Fanatic University.

I Malèfici custodi, infatti, hanno suggerito ai Politici l'inversione dell'atto del donare nell'àmbito della Persona. Mentre nella deprecata Società tridimensionale degli Agenti del Nemico la Persona dalla dimensione giuridico-politica dovrebbe ricevere il dono di un "reddito di base" per una vita degna di essere vissuta da un Uomo… nello Stato unitario, dove una dimensione sociale prevale sulle altre due, abbiamo piuttosto l'estorsione legalizzata da parte dello Stato mediante la Tassazione diretta sul reddito e sul lavoro: entrambi ridotti a "merci", da diritti che in realtà sono. *Doppio-Tiè*!

Qui è meraviglioso il condizionamento che la tua tribú del malaffare mediatico è riuscita a fare. In questo tempo terrestre, in quel Paese del Centro continentale che mi vede spesso testimone per il Daily Horror, alla parola Tasse reagiscono come simpaticissimi cani di Pavlov. Persino i piú taglieggiati tra loro (i lavoratori e gli onesti che le tasse le pagano) sono cosí convinti che si debbano pagare anche quando sono esagerate e ingiuste da**…** indebitarsi con le Banche per farlo.

Qui meriti una breve digressione, perché il tema è scottante. Pensa che nella monodimensione culturale prevalente del Medioevo, la tassazione massima era del 10%: la decima alla Chiesa, al Convento. Oggi nella monodimensione economica prevalente in Estremo Occidente, la tassazione massima che la classe dominante degli speculatori si attribuisce è del 15% [naturalmente sui non appartenenti all'élite noi facciamo in modo che sia molto piú alta, almeno del 35%. *Slap*].

Quindi la tassazione massima ove la monodimensione politica è prevalente dovrebbe attestarsi in una posizione mediana: diciamo il 13%. Ma anche qui abbiamo fatto pressione sui nostri Politici perché aumentino la tassazione a livelli meno sopportabili. Questo non solo perché ci nutriamo della loro sofferenza animica, ma anche per un banale conto economico del malaffare. Ad ogni punto in piú di tassazione che viene richiesto dallo Stato corrispondono due punti di corruzione nella Pubblica Amministrazione. Oggi in quel Paese del Centro geografico planetario la tassazione media è intorno al 43% (+30% sulla tassazione giusta)**…**

Aspetta Vermilingua! Non scattare come una Vipera cornuta del Triassico! Lo so che "giusta" è un termine rivoltante da non usare, ma è solo per farti capire come a questo numero (+30% di tasse) corrispondono 60 miliardi di euro annui (30x2) di corruzione della Pubblica Amministrazione: c.v.d.

Il che spiega l'insuccesso dell'azione moralizzatrice che si è tentata con l'operazione "mani pulite", e di cui si sono súbito appropriati i nostri alleati-avversari della Fanatic University**…** per disinnescarla.

Ma, tornando a noi, il nostro successo è stato pieno solo quando si è riusciti ad indebitare oltre che le Persone anche le Comunità statali. Tanto che ormai sono legate mani e piedi al carro delle nostre Banche Internazionali private e la "promessa di pagamento" – che era garantita dall'indipendenza dello Stato – si è tramutata in "promessa di indebitamento garantita"... causa la dipendenza dello Stato stesso.

Siamo cosí passati dalla circolazione della ricchezza alla circolazione… della povertà.

Ti allego anche questi due schemi: a destra come sarebbe davvero sprecato il Mondo con la Società tridimensionale equilibrata e a sinistra com'è libidinosa ora con lo Stato monodimensionale squilibrato.

Società tridimensionale equilibrata				**Stato monodimensionale squilibrato**		
Economia	**Politica**	**Cultura**		**Economia**	**Politica**	**Cultura**
	Reddito di vita o di base	←	**Persona** ↔		Tassa su reddito e sul lavoro	←
	Promessa di pagamento		**Comunità** ↔		Promessa di indebitamento	
→	Tassa sul denaro all'atto della spesa		**Ambiente** ↔	→	Imposte indirette sulle cose: IVA	
Mercato	**Stato** ↑	**Scuola**		**Mercato**	**Stato** ↑	**Scuola**

Qui però mi fermo Vermilingua perché, per eccesso di zelo e per aver preteso troppa attenzione da te, non vorrei diventare involontariamente l'oggetto dei tuoi letali pensieri. Avremo modo, se ti interesserà, di completare il quadro esaminando anche la terza dimensione sociale, quella culturale.

Continua pure nel frattempo ad arrotare gli artigli e soprattutto non distrarti, pensando a me, dal meditare le tue prossime mosse per neutralizzare la salita in campo di Sbranatutto.

Il tuo *indebitatissimo* ***Giunior Dabliu***

Leggiamo cosa dice Steiner nella conferenza tenuta il 21 settembre 1909 (O.O. N° 114): «Quello che l'uomo sperimenta nell'anima come pensiero, e che esprime in parole, non è che un'ombra del pensiero vero. …Le parole hanno il loro organo nell'ètere del suono; ma a base delle nostre parole stanno i pensieri. …Quello poi che è l'interiorità di tutti i nostri pensieri, quello che dà il senso ai nostri pensieri, quanto al suo stato eterico, appartiene all'ètere della vita propriamente detto. Di queste quattro forme di ètere [poco prima Steiner aveva parlato dell'ètere del calore correlato al volere, e dell'ètere della luce correlato al sentire], dopo l'influsso luciferico, nell'Epoca Lemurica, vennero lasciate a disposizione dell'uomo solo le due inferiori: l'ètere del fuoco e l'ètere della luce. I due èteri superiori vennero sottratti all'uomo …vale a dire venne tolto l'arbitrio di compenetrare l'ètere della vita, ossia di sviluppare arbitrariamente il pensiero. …Nessuno di noi può crearsi pensieri suoi propri; se i pensieri infatti fossero individuali quanto lo sono i sentimenti, gli uomini non potrebbero comprendersi fra loro. Il pensiero espresso in parole e il senso del pensiero furono dunque sottratti all'arbitrio umano e tenuti provvisoriamente in serbo nella sfera degli Dei, per essere dati agli uomini solo piú tardi. …La sfera del linguaggio è sottratta all'arbitrio umano; vi agiscono temporaneamente gli Dei».

Ecco ciò che deve riconquistarsi l'uomo: reintegrare il senso del pensiero con la corrente di forza dell'ètere di vita, e il pensiero espresso dalla parola con quella dell'ètere del suono. Il raggiungimento di questi ideali spirituali corrisponde alla ricomposizione dell'ordine cruciale, originario, preedenico, dei quattro èteri costituenti il nostro corpo eterico. Si deve afferrare l'idea che tale pensare sarà capace, nel descritto organo individuale del Graal (ravvisabile nella zona ove si trova la ghiandola pineale o epifisi), di annientare completamente l'estratto minerale piú puro, trasformandolo in calore secondo un processo che abbiamo analizzato nella parte riguardante Christian Rosenkreutz (conferenza del 1° ottobre 1911, O.O. N° 130). Tale pensare aprirà, cosí, un varco incontaminato a se stesso nella materia, in cui l'Io sperimenterà la libertà dagli Ostacolatori, iniziando ad intravedere il senso di tutto ciò: l'incontro con il Cristo.

Nel momento in cui l'Io, pur se immerso nella materia, conquista un pensare pienamente cosciente, se ne serve come annientatore della sostanza terrena, inizia a liberare l'uomo dalla "rocca" in cui è imprigionato, avvia un'opera rigenerante della compagine umana, comincia ad operare coscientemente anche sul suo corpo fisico, generandovi i primi germi autonomi del suo Atma, del suo Uomo-Spirito. Però, un tale agire non può essere attuato senza il Cristo, e quando grazie al Cristo inizia a divenire una realtà, allora non può piú riguardare un Io isolato dagli altri, perché ciò che si accentra in lui reirradia, come virtú solare, verso l'altro da sé, secondo un potere resurrezionale di ordine cosmico.

Accenniamo a questo argomento, che meriterebbe ben altro spazio, consultando la conferenza del 16 maggio 1920 (O.O. N° 201): «Se ci accingiamo a studiare in modo reale il pensiero umano quale si presenta nel nostro capo, notiamo che esso ha molto a che fare con l'intimo operare che vi è nei rapporti di calore. …Osservando l'interagire dei pensieri entro lo spazio di calore, entro lo spazio calorico delimitato [dal corpo umano vivente], si vedrà che accade qualcosa come un cooperare dell'attività del pensare con l'attività del calore. In che cosa consiste? Siamo di fronte a qualcosa che esorterei a considerare con molta attenzione. …Supponiamo di avere un liquido; lo portiamo ad ebollizione e cosí il liquido evapora, trapassa in una sostanza piú sottile. Nel pensare umano tale processo avviene con un'intensità ancora maggiore. Il pensare fa sí che, mediante il ricambio che avviene nel corpo umano, ogni sostanza si separi, per cosí dire si sedimenti, venga poi eliminata, e non ne rimanga che la pura immagine. Affinché mi si possa comprendere, voglio servirmi di un'altra immagine. Pensiamo di avere un recipiente contenente una soluzione. Facendola raffreddare (si tratta pur sempre di un processo calorico), in basso si raccoglie un deposito e in alto rimane il liquido piú sottile. La stessa cosa accade nel corpo umano. Solo che in alto non si raccoglie nulla di materiale, ma le sole

immagini, mentre quel che è materiale viene eliminato. Questa è l'attività del capo umano: raccoglie le immagini ed elimina ciò che è materiale. Tale processo avviene effettivamente in ciò che si può chiamare il passaggio al puro pensare. …Quando ci liberiamo nel puro pensare, viviamo effettivamente in immagini. …Non rimane la sostanza materiale ma le immagini. …Tale processo avviene soltanto quando i pensieri si trasformano in immagini. …Ma dobbiamo distinguere bene ciò che nel pensiero puro, nel pensiero libero dai sensi, si distacca dal processo materiale, distinguerlo dai pensieri che furono propri di quella che …ho chiamato "saggezza istintiva degli antichi". …Gli antichi cioè non erano giunti a una filtrazione dei pensieri in virtú della quale ogni sostanza materiale possa venir eliminata. …Prima del Mistero del Golgotha, l'umanità terrestre in sostanza …formulava sempre solo pensieri collegati con l'elemento materiale; nel tempo in cui l'evento del Golgotha irruppe entro la vita terrestre, l'umanità era giunta a un punto della sua evoluzione, da poter eliminare nell'interiore processo animico-spirituale del pensiero l'elemento materiale: divenne allora possibile il pensare libero dalla materia. …Prima del Mistero del Golgotha l'universo agiva sull'uomo in modo che egli non perveniva a immagini libere dal corpo, libere dalla materia. A partire dal Mistero del Golgotha, l'universo, per cosí dire, si ritrae.

L'uomo è trasferito in un'esistenza che si svolge soltanto in immagini. …Alle immagini si dovette allora dare una nuova sostanzialità. Vi era il pericolo che rispetto alla sua vita animica l'uomo si trasferisse del tutto in un'esistenza di immagini. Gli uomini non riconobbero subito quel pericolo. …Quando infatti viviamo nelle immagini, appunto *non siamo*. Nell'esistenza del solo pensiero abbiamo il segno migliore che non siamo, che il pensiero deve venir riempito di sostanzialità. Affinché l'umanità non continuasse a vivere in mere immagini, irruppe nell'umanità l'Entità che penetrò in essa attraverso il Mistero del Golgotha, affinché vi fosse di nuovo nell'essere umano un'intima sostanzialità. …Lo sforzo di quelli che nel Medio Evo aspiravano a una comprensione della figura di Parsifal, di quelli che desideravano far vivere nell'anima umana l'anelito di Parsifal, era di portare sostanzialità, interiorità ed essenzialità entro l'umana esistenza in immagini, che può cristallizzarsi dopo aver filtrato ogni elemento materiale. Mentre la saga del Graal mostra ancora un irraggiare da fuori, di fronte ad essa si erge la figura di Parsifal *che dal centro deve irraggiare nelle immagini ciò che di nuovo conferisce loro realtà*. La nascita della leggenda di Parsifal equivale per l'umanità del Medio Evo all'anelito di trovare la via verso il Cristo interiore. È un istintivo tendere verso la comprensione del Cristo che vive nell'evoluzione dell'umanità. …Nel Medioevo era ancora presente una coscienza talmente diretta che nell'anelito a comprendere *il rappresentante dell'umanità, il Parsifal*, ci si voleva innalzare alla figura del Cristo. Se si riflette su ciò, si può anche avere un'idea della posizione dell'uomo rispetto all'intero universo. Fuori, nel mondo naturale, impera dovunque la trasformazione delle forze [Steiner si richiama alla "Legge della conservazione dell'energia" di J.R. Mayer]; soltanto nell'uomo la materia viene eliminata mediante il puro pensare, la materia che ora, grazie al puro pensare, è realmente estromessa dalla sfera umana, distrutta come materia, annientata. La vita umana è presente nell'universo in modo che nell'uomo vi è il luogo in cui l'elemento materiale cessa di esistere, non è piú presente. …In ogni altro luogo essa si trasforma; nell'uomo viene distrutta. La Terra materiale scomparirà nella misura in cui la materia terrestre sarà distrutta attraverso gli uomini stessi. …Quando succederà che tutta la sostanza terrestre sarà passata attraverso l'organizzazione umana, in modo da venirvi utilizzata per il pensare, la Terra come corpo celeste cesserà di esistere. Ciò che della Terra cosmica resterebbe agli uomini come loro conquista sarebbero le immagini. Esse avranno però acquisito una nuova realtà originaria. Tale realtà proviene dalla forza che si affermò come forza centrale attraverso il Mistero del Golgotha. …Dio Padre fece in modo che l'evoluzione della Terra da lui creata fosse dedicata alla parte morente

Jean Delville «Parsifal»

dell'evoluzione terrestre. Con il Mistero del Golgotha venne posto un nuovo inizio. Di tutto quanto lo precedette dovettero sussistere soltanto le immagini, per cosí dire il ritratto del mondo. Le immagini però dovettero ricevere una nuova realtà attraverso l'Entità che, con il Mistero del Golgotha, penetrò nell'evoluzione terrestre. …Non si comprenderà il Cristianesimo finché non si riuscirà a capire come la sostanzialità cristica operi fino al fisico nell'esistenza cosmica. Non avremo compreso il Cristianesimo finché non arriveremo a dire: proprio nel campo del calore avviene nell'uomo una trasformazione tale per cui la materia viene distrutta, estraendo dalla materia una pura esistenza in immagini, la quale, però, grazie all'unione dell'anima umana con la sostanza del Cristo, diviene nuova realtà. …Esse [le immagini] acquistano realtà per il futuro perché penetra in loro una nuova sostanza, la sostanza che è generata attraverso il Mistero del Golgotha. In tal modo viene anche fondato però il pensiero umano della libertà, …perché alla materia e all'energia viene riconosciuta solo una durata temporale. Noi non facciamo soltanto parte del cosmo materiale in continua evoluzione, ma prendiamo parte al suo estinguersi, e già ora stiamo lottando per arrivare alla sola esistenza in immagini, e per compenetrarci con l'Essere a cui soltanto per nostra volontà ci possiamo dedicare: con l'Entità del Cristo. Infatti l'Entità del Cristo è inserita nell'evoluzione umana in modo che il rapporto dell'uomo verso il Cristo possa essere soltanto un rapporto libero. …Tutte le dimostrazioni di libertà falliscono, poiché non si deve voler provare la libertà, ma la si deve voler afferrare. E la si afferra nel momento in cui si comprende il carattere del pensare libero dai sensi. Tale pensare ha però a sua volta bisogno della connessione con il mondo. Ma non la trova se non si unisce con la nuova sostanza che è penetrata nell'evoluzione cosmica attraverso il Mistero del Golgotha. Già in una giusta comprensione del Cristianesimo si ha quindi il ponte tra la concezione naturalistica del mondo e la concezione morale del mondo. …Egli [l'uomo] è organizzato sia nell'elemento fluido, sia in quello solido, sia in forme aeree e prima di ogni altra cosa nel calore. Salendo sino al calore, si trova il punto di passaggio nell'animico-spirituale, poiché nel calore si ha già il passaggio dall'elemento spaziale a quello temporale, e l'animico scorre appunto nell'elemento temporale. Attraverso il calore si ascende sempre piú dall'elemento spaziale a quello temporale, e indirettamente, come ho accennato, si ottiene la possibilità di cercare l'elemento morale entro il fisico. Chi è corto d'ingegno non giungerà mai a capire come nella natura umana vi sia la connessione tra l'elemento morale e quello fisico. …Il modo di considerare le cose oggi è tale per cui si bada soltanto a un determinato livello, si bada soltanto all'astrazione, come se in alto avessimo l'elemento del pensiero e in basso l'elemento fisico-materiale. Non riusciamo però a trovare il passaggio se non ci trasferiamo nell'elemento del calore in sé mobile, che è nel mezzo, nel calore che, almeno per l'istinto umano, ha ancora un aspetto sia animico sia fisico, ma dall'istinto non si è ancora passati a vedere che l'uomo possa anche moralmente sviluppare calore per il suo prossimo, calore animico, la reale controimmagine del calore fisico. Il calore animico non sorge però da una trasformazione fisica. …Come sorge dunque? Direi che qui si tocca con mano come. Perché mai parliamo di un caldo sentire? Perché sentiamo, percepiamo, che il calore del sentimento è l'immagine del calore fisico esteriore. Qui il calore filtra nell'immagine. E quello che oggi è soltanto calore animico, in esistenze successive, future, svolgerà un ruolo fisico, perché in esso vivrà l'impulso del Cristo. [Le nostre immagini diventano Graal per la sostanza del Cristo: le idee vengono riscaldate dal calore dell'anima, diventano vasi d'amore, dice Steiner]. *Quando il calore della Terra sarà scomparso, in quello che oggi è soltanto immagine-calore del nostro mondo di sentimento, e affinché possa assumere consistenza fisica, vivrà la sostanza del Cristo*».

Mario Iannarelli

Iris Sullivan «Gioia del rinnovamento»

Il Mistero cristiano

Quando parliamo della formazione mistica cristiana, dobbiamo ricordare che la Via seguita dal Cristianesimo per sviluppare lo Spirito umano è sempre stata severamente delimitata. La Via d'Iniziazione gnostico-cristiana poteva essere seguita solo da chi si ritirava dalla cultura esteriore. L'uomo che vive nell'attività esteriore non può seguire, infatti, una Via cosí rigorosa. Ma chiunque può ottenere molto seguendo anche solo approssimativamente questa Via; la Via cristiana esige uno sviluppo particolarmente elevato, ma si distingue dalle altre perché l'uomo che la segue non può giungere con mezzi propri alla conoscenza della Reincarnazione e del Karma.

Nel Cristianesimo esoterico esisteva la convinzione dell'esistenza della Reincarnazione, che però non è data nel cristianesimo exoterico, e vi era un motivo preciso di questa divergenza nel Cristianesimno del passato.

Basta risalire di qualche migliaio di anni, per trovare la dottrina della Reincarnazione e del Karma diffusa su tutta la Terra. Solo presso i popoli semitici questa dottrina aveva perso importanza, ma in genere la si trovava ovunque. Gli uomini afflitti dal loro destino si dicevano in quell'epoca: "Questa è una tra le tante vite. Ciò che preparo in questa esistenza avrà la sua ricompensa nella prossima".

A quei tempi si guardava continuamente verso i mondi superiori, era dunque cosí dapertutto, anche presso i saggi sacerdoti caldei. Per loro le stelle erano l'espressione di Spiriti e di anime: erano il corpo di Spiriti. Per loro tutto lo spazio dell'universo era riempito da esseri spirituali. Parlavano delle leggi secondo le quali si muovono le stelle come di volontà degli Spiriti di cui Sole e pianeti sono il corpo. L'uomo a quei tempi viveva dunque innalzando continuamente l'anima verso lo Spirito. Il lavoro prodotto dagli uomini esteriormente sulla terra era primitivo, ma in loro penetrava la spiritualità del cosmo in grandissima misura. Troviamo cosí dottrine spirituali elevate accanto a una cultura materiale primitiva.

Doveva in seguito venire il tempo in cui si dedicava sempre piú cura alla cultura esteriore, alla cultura materiale, un'epoca che conquistò la terra alla cultura materiale. Lo sguardo dell'uomo doveva ormai posarsi sulla vita fisica. Il pensiero degli antichi saggi sacerdotali, dei discepoli di Ermete, dei discepoli degli antichi Rishi, era rivolto alla vita spirituale: per tutti loro le ripetute vite terrene erano un fatto, fatto che per qualche tempo gli uomini dovevano ignorare. Tutti gli uomini dovevano avere un'incarnazione in cui avrebbero ignorato le ripetute vite terrene. E questo si preparava già ottocento anni prima dell'inizio del Cristianesimo. Poco alla volta questa corrente diminuisce ai nostri giorni. Oggi chi conosce le correnti occulte sa che il Cristianesimo dovrà di nuovo accogliere la dottrina di Karma e Reincarnazione.

Lo si vede dal mistero del Monte Tabor ➔. Allora ebbe luogo un evento che si svolse "sulla montagna". "Sulla montagna" è un'espressione-chiave per indicare che il Maestro conduce i discepoli nell'interiorità piú profonda per impartire loro gli insegnamenti piú riservati. È detto: «Furono rapiti». Questo significa che furono condotti in mondi superiori. Allora apparvero loro Elia, Mosè e Gesú e questo significa che ebbe luogo un

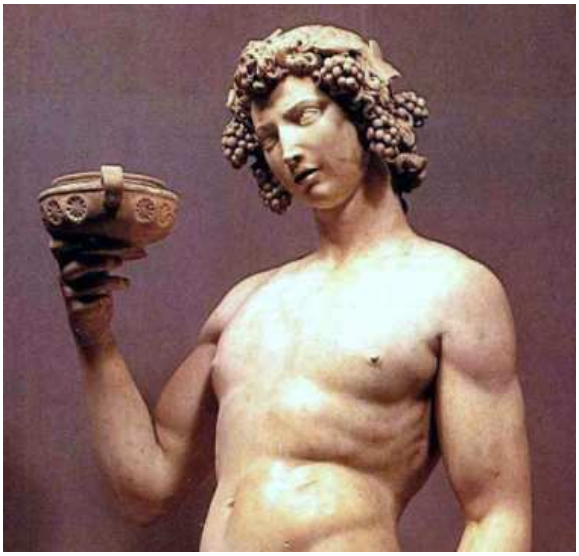
superamento di tempo e spazio. Mosè ed Elia, che non erano piú sulla terra, apparvero in stato devachanico. Il nome Elia significa all'incirca "Via del Signore": la parola *El*, Signore, è contenuta in *El*ohim, Gabri*el*, Micha*el*, Rapha*el* ed anche in B*el*. Il nome Mosè rappresenta la "Verità": Mosè è il nome occulto per Verità. Gesú è la "Vita". Il Cristo che sta nel mezzo è la Vita. Si può dire che questo è stato scritto nel mentale con parole di bronzo: «la Via, la Verità e la Vita». I discepoli dicono: «Fabbrichiamo qui capanne per noi». Questo significa che erano *chela* di secondo grado.

Piú avanti il Signore dice: «Elia è tornato, ma non l'hanno riconosciuto. Non ditelo a nessuno finché non sarò tornato». Parla qui della Reincarnazione. Giovanni Battista è Elia. Il ritorno è riferito qui al ritorno del Cristo Gesú che è preparato dalla Scienza dello Spirito.

Quando tutti gli uomini avranno sperimentato una incarnazione in cui hanno ignorato il Karma e la Reincarnazione, allora sarà di nuovo insegnata la teoria della Reincarnazione. Però questa dottrina è stata sempre considerata verità negli ambienti piú occulti del Cristianesimo. Lo si riconosce ovunque vi siano stati Iniziati che hanno insegnato con le azioni. Un esempio lo abbiamo nei Trappisti. Con il vietarsi di parlare in una incarnazione, si preparano ad essere capaci oratori in quella seguente. Ossia una incarnazione prepara per la prossima la qualità opposta. Oratori di fuoco saranno creati dal silenzio.

Ciò che si doveva insegnare esteriormente in una data epoca, era proprio che l'uomo avesse il sentimento di esaurire la vita sulla terra in una volta sola. Quest'uomo doveva dirsi. "Tutta un'eternità dipende da ciò che accade in una vita". Un esempio di concezione radicale derivata da questa dottrina è il concetto di dannazione eterna. La terra non sarebbe mai stata conquistata se i Maestri del Cristianesimo non avessero agito cosí, non avessero dato tanta importanza alla vita unica. I grandi Maestri non hanno portato mai verità assolute, ma solo quanto era adatto agli uomini. Le ultime verità non sono mai insegnate dai grandi Maestri, che danno solo ciò che è adatto ad ogni epoca. A quei tempi, dunque, la dottrina della Reincarnazione non sarebbe stata adatta. Anche ciò che insegna la Scienza dello Spirito non è la Verità definitiva, ma attualmente si deve insegnare la Verità antroposofica, perché è quella adatta ai nostri tempi. Gli uomini che ora seguono l'insegnamento antroposofico udranno descrivere la Verità in modo completamente diverso in una futura incarnazione. Entro un periodo di tremila anni, impareremo cose che si trovano su un piano piú elevato, proprio perché abbiamo già seguito l'Antroposofia. Questo è l'aspetto spirituale. Ma ogni cosa spirituale ha la sua immagine nel campo fisico. Già alcuni secoli prima di Cristo, l'individualità che apparve nel Cristo agiva preparando gli animi.

Perché l'uomo potesse pensare che vi fosse una sola incarnazione, era necessario che qualcosa separasse il cervello dalla conoscenza dei princípi superiori dell'uomo – dall'Atma, Buddhi, Manas – e dalla conoscenza della Reincarnazione. A questo scopo all'uomo fu dato il vino. Un tempo nei culti del Tempio si usava solo l'acqua. Poi fu introdotto l'uso del vino: fu un'entità divina addirittura, Bacco, o Dioniso, il rappresentante del vino. Il discepolo che ebbe l'Iniziazione piú profonda, Giovanni, svela nel suo Vangelo che cosa significa il vino per lo sviluppo interiore. Nelle nozze di Cana, in Galilea, l'acqua è trasformata in vino. Per mezzo del vino l'uomo fu trasformato in modo da non comprendere piú la Reincarnazione. A quel tempo l'acqua del sacrificio fu trasformata in vino, e ora stiamo di nuovo trasformando il vino in acqua. Chi vuole raggiungere i mondi superiori dell'esistenza, deve evitare di bere anche una sola goccia di alcol.



Michelangelo «Bacco»

Nel Vangelo di Giovanni, ogni riga esprime un profondo avvertimento per l'uomo singolo e per tutta l'umanità. Gesú disse: «Sono venuto a produrre il cambiamento di quest'epoca dell'evoluzione». Paolo, un Iniziato, chiama il Cristo, l'"Adamo inverso". In Adamo abbiamo il primo uomo che si presenti in questa forma, nel modo in cui l'uomo spirituale si incarna sulla terra. Ora egli può seguire due vie: può seguire la Via data dagli Dei, oppure conquistarsi qualcosa di nuovo. Questa è la storia di Caino e Abele. Abele prende gli animali che esistono già, Caino elabora quello che la natura offre. Con il lavoro di Caino è prodotto il pane, il pane ha sempre rappresentato il lavoro dell'uomo. L'uomo è diventato peccatore perché ha lavorato il pane. Caino ha ucciso suo fratello. L'uomo è diventato colpevole nello stesso momento in cui ha creato il lavoro, e cioè è disceso nella materia.

Il Cristo Gesú è l'"Adamo inverso" che risale. Egli ha riscattato questa ascesa con il suo sangue, e ciò doveva accadere attraverso una Individualità. Il pane e il vino sono rappresentati nella Persona del Cristo, nel Suo Corpo e nel Suo Sangue. Il gesto di Caino doveva essere assunto dal Signore: «Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue».

La Redenzione avviene perché è santificato ciò che esiste sulla terra. Il vino lo rappresenta all'Ultima Cena: cosí il sangue acquista un rapporto con il vino.

I Vangeli non sono solo testi di insegnamento, sono anche scritture di vita. Nei racconti dei Vangeli non sono descritti solo avvenimenti esteriori ma anche esperienze interiori dell'uomo. Lo yoga cristiano è il vivere interamente nel Vangelo, cosí come se fosse vita della propria anima.

Sono assolutamente necessarie quattro cose perché sia possibile lo yoga cristiano:

- La prima è la semplicità. Questa è una virtú cristiana. Dobbiamo renderci conto che nella vita subiamo diverse esperienze che ci fanno perdere questa ingenuità. Quasi tutti gli uomini hanno dei preconcetti. Le sole risposte senza pregiudizi sono quelle dei bambini, ma sono anche sciocche, perché i bambini non sanno ancora nulla. Si deve perciò imparare ad essere saggi e semplici, infantilmente ingenui ma anche esperti, e questo nel Cristianesimo si chiama semplicità.
- La seconda qualità che si deve conquistare consiste nel fatto che, in quanto mistico cristiano, ci si deve spogliare di ogni sentimento di compiacimento interiore negli esercizi spirituali. Non ci si deve dedicare agli esercizi per soddisfazione personale, ma perché la Via lo richiede. Ogni soddisfazione negli esercizi deve dunque essere messa a tacere.
- La terza virtú è ancora piú difficile. Dobbiamo imparare a rinunciare assolutamente ad attribuire qualcosa alle nostre capacità. Dobbiamo imparare invece ad attribuire tutto alla forza divina, al merito divino del Dio che agisce in noi. Senza di questo non si può diventare mistico cristiano.
- La quarta virtú è di arrivare ad accettare con pazienza qualsiasi cosa possa accadere all'uomo. Si devono abbandonare tutti i timori e le preoccupazioni, ed essere pronti ad ogni bene e ad ogni male.

Se non abbiamo sviluppato in noi queste virtú, almeno fino a un certo livello, non possiamo sperare di diventare un mistico cristiano. Questa preparazione permette di salire i sette gradi della Via mistica cristiana.

Il primo grado è la "Lavanda dei piedi". Ognuno la deve compiere. È l'esecuzione del detto: chi vuole essere signore deve essere il servo di tutti. Dobbiamo renderci conto ben chiaramente che ciò che siamo non lo dobbiamo a noi stessi. Dobbiamo tener presente quanto ci hanno dato gli altri uomini e il mondo intorno a noi, e riflettere seriamente su questo punto. Comprendiamo allora i legami con il mondo circostante.

Quando abbiamo acquistato forza per mezzo delle quattro virtú: semplicità, rinuncia ad ogni piacere nella soddisfazione negli esercizi spirituali, rinuncia ad attribuirsi meriti, accettazione paziente di tutto quello che ci accade, riceviamo allora anche la forza di eseguire quella che si chiama la "Lavanda dei piedi", ossia di guardare con riconoscenza e inchinandoci a tutto ciò che ci è dato dall'esterno, che ci ha innalzati. Dobbiamo trasformare tutto il nostro sentire in riconoscenza per coloro che ci hanno dato tutto, cosí dobbiamo genufletterci davanti a chi ci ha permesso di diventare quello che siamo. Il Cristo Gesú si inginocchiò davanti ai suoi discepoli, perché senza di loro non sarebbe diventato ciò che era. Il Cristo Gesú presuppone i discepoli cosí come la pianta presuppone il minerale, come l'animale presuppone la pianta. Egli, che è il Signore, diventa il servo di tutti. Quando abbiamo appreso ad abbassarci fino al sentimento della piú profonda riconoscenza, ci liberiamo da molte cose che non sono che involucro sociale e possiamo quindi passare al grado seguente.

Se rinunciamo alla forza esteriore, dobbiamo avere forza interiore. Quando siamo diventati gli ultimi, solo allora andiamo verso il Padre. Si tratta infatti della Via verso il Padre. A questo punto siamo intimamente legati con la forza originaria, ma la possiamo trovare solo attraverso l'esperienza personale. Dobbiamo imparare a sopportare ogni dolore. Questo è il secondo grado, la "Flagellazione", il secondo grado nel senso mistico cristiano. L'Io allora poggia su se stesso.

Ancora superiore è il sopportare il disprezzo. Si deve imparare a sopportare di non essere stimati dagli uomini. Si deve trovare tutta la forza nella vita superiore. Questa è la "Coronazione di spine". Dobbiamo cioè imparare a stare in piedi quando il mondo ci disprezza e ci deride.

Se l'uomo è arrivato a questo punto, è come estraneo alla propria corporeità. Si è umiliato, ha imparato a sopportare sofferenze, a sopportare il disprezzo. Il corpo è ora qualcosa in cui non vive piú, qualcosa che è avvolto dall'anima. Questa è "la Crocefissione", il quarto grado che è raggiunto da chi arriva a percepire il proprio corpo obiettivamente, come se fosse legato a un pezzo di legno esterno. Cosí finisce anche la separazione. Questa è la porta mistica sulla croce, il quinto grado.

Il sesto grado è raggiunto quando l'uomo è diventato uguale a tutto ciò che è sulla terra, comprende tutto con il sentimento e percepisce la terra intera come proprio corpo. Questa è la "Sepoltura". Cosí l'uomo ha raggiunto ciò che la Scienza dello Spirito chiama essere uno con i Pianeti. Sente di non essere un'entità distaccata. L'uomo può esistere solo su questa terra. Un paio di centinaia di miglia lontano da essa, perirebbe, disseccato come si secca la mano tagliata dal corpo. La terra è allora il corpo dell'uomo, in essa dobbiamo essere sepolti. Da questo stato l'uomo conquista la coscienza della terra.

Segue poi il settimo grado, la "Resurrezione". Questo stato può essere capito solo da chi non ha piú il pensiero legato al pensiero fisico del cervello.

L'uomo può salire questi sette gradini se fa continuamente rivivere in sé il Vangelo di Giovanni dal tredicesimo capitolo in poi:

1° la Lavanda dei piedi, che è la via del voler servire, del chinarsi in tutta umiltà;
2° la Flagellazione;
3° la Coronazione di spine;
4° la Crocefissione;
5° la Morte mistica sulla croce;
6° la Sepoltura;
7° la Resurrezione.

Questi sono i sette gradi del Mistero interiore cristiano che si è manifestato esteriormente sul piano della storia del mondo.

I monaci cristiani vivevano per tutta la loro esistenza questi eventi del Vangelo di Giovanni dal tredicesimo capitolo in poi, e da questo traevano la loro forza.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Düsseldorf il 9 febbraio 1906 – O.O. N° 97 Traduzione di **Giovanna Scotto**.

Ecologia

Verso il nuovo alveare

Il 15 marzo scorso la EFSA, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, ha chiesto alla UE di far sospendere l'uso dei neonicotinoidi in agricoltura, sottolineando l'impatto che queste sostanze chimiche hanno sul ciclo produttivo di varie specie vegetali e animali, ma particolarmente sulle api. I neonicotinoidi sono degli insetticidi di ultima generazione, tra i piú adoperati al mondo in agricoltura. Sono detti "sistemici" in quanto, lo dice il termine stesso, penetrano nell'ecosistema sia vegetale che animale e vi perdurano a lungo. Le loro molecole agiscono sul tessuto vegetale delle colture e sul sistema nervoso centrale soprattutto degli insetti, causandone il dissesto neuronale, con perdita dei codici mnemonici di comportamento, confusione nell'orientamento, in ultimo gravi moríe.

Le api pagano il tributo piú alto e drammatico all'uso distruttivo che l'uomo ha fatto della natura: in Italia, dal 2008, gli alveari colpiti sono stati 700mila, con un calo del 50% nella produzione di miele. E la morte di un'ape incide non solo sulla produzione di miele e cera, ma di riflesso sulla resa agricola dei terreni, in quanto viene a mancare il suo contributo di impollinazione di piante, fiori e ortaggi.

Un documentario video del CRA (Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura) punta il dito sui tanti fattori di attacco alle api, che rischiano di portare al collasso gli alveari e di conseguenza l'agricoltura.

Coltivazioni OGM, irrorazioni di pesticidi e onde magnetiche sono da qualche tempo le cause isolate o concatenate per la riduzione delle api. Ultimamente a queste minacce si è aggiunta anche la presenza nell'ambiente di un vero terminator degli sciami nostrani: il calabrone ➔ di provenienza asiatica. È un killer spietato: aspetta le api all'ingresso dell'alveare e le decapita con un morso solo. Come abbia fatto questo coleottero a trasferirsi dalle estreme regioni orientali in Italia è un enigma. Ma non passerà tempo che un qualche esperto s'inventerà la leggenda ad hoc per sceverare il mistero.

Seguirono questo criterio anni fa per capire come avesse fatto la zanzara tigre, flagello delle notti insonni di molte popolazioni europee, a raggiungere il Vecchio Continente, essendo anche questo insetto, a detta degli 'esperti', di origine asiatica. Ma di queste conclusioni pseudoscientifiche è lecito e doveroso diffidare, visto che l'informazione, di qualunque genere essa sia, tende a demonizzare e squalificare un certo numero di Paesi invisi alle potenze cosiddette talassocratiche.

La cosa strana – ma forse è una giusta nemesi per la nostra incuria accidiosa e la nostra ingordigia speculativa – è che le sostanze venefiche diffuse dalla nostra pseudoscienza nell'ambiente uccidono le api e altre specie utili sviluppando prototipi mostruosi sia di piante che di animali. La frase che gli scienziati e i ricercatori pronunciano davanti a una pianta rarissima: "Ritenuta estinta da anni", in realtà è la prova che stanno ritornando forme vegetali protostoriche, cosí come nei fiumi, nei mari e nei laghi creature abnormi, con prestazioni inusuali e forme enfatizzate vengono avvistate, catturate o rinvenute spiaggiate. Allo stesso modo spiaggiate si rinvengono, purtroppo, creature come i delfini e le balene, che i giochi da apprendisti stregoni dei laboratori segreti di armi ultimative e di

apparati di gestione del clima stanno conducendo da anni ormai. L'uomo manipola atomi e geni con una disinvoltura che rasenta la follia. E le rondini, quelle vere, disertano i nostri cieli perché non trovano piú gli insetti di cui nutrirsi. Mentre allignano e prosperano vespe e scorpioni, vipere e topi. Non le api, non i delfini, non i caprioli e i cinghiali, avvelenati dai residui nucleari nostrani e non di Cernobyl, come tentano di far credere ogni volta che i sospetti si appuntano sulle scorie delle nostre centrali atomiche dismesse. Depositi ormai 'in sonno' di cronaca ma non di radiazioni attive. Una mappatura di questi luoghi 'oscuri' spiegherebbe tante misteriose morti bianche.

Stiamo preparando il ritorno dei dinosauri, promuovendo la nostra riduzione a creature troglodite senza fuoco. Se muoiono le api, l'intero ecosistema è messo in pericolo di morte. Rudolf Steiner apprezza grandemente queste instancabili aiutatrici della natura, e di loro dice tra l'altro: «…è singolare il fatto che nei luoghi ove si fa l'apicoltura, le piante da frutto e simili prosperino meglio che nei posti ove non la si pratica. Quindi, quando le api asportano miele dalle piante, la natura non se ne sta in ozio, ma produce piú alberi fruttiferi. Cosí l'uomo non ha solo parte del miele che gli danno le api, ma riceve un sovrappiú dalle piante visitate dalle api. È questa una legge verificabile con facilità e molto importante». Steiner traccia inoltre un meraviglioso affresco riguardante la sciamatura ➔ delle api, ricavandone una metafora della reincarnazione dell'uomo: «È un'immagine grandiosa quella di uno sciame di api che se ne va: come l'anima umana abbandona il corpo, cosí la vecchia regina con il suo seguito lascia l'alveare quando è matura la nuova regina, e si può vedere nello sciame fuggente un'immagine esatta dell'anima umana che s'invola. È proprio un fatto grandioso! Solo che l'anima non è mai arrivata a tanto da dare alle proprie forze la forma di microanimali, nono stante che in noi ve ne sia la tendenza ...ma continuiamo a reprimere questa tendenza e cosí restiamo uomini interi. Invece lo sciame non è un uomo intero e le api non possono trovare la via verso il Mondo spirituale, cosí che dobbiamo portarle a reincarnarsi in un nuovo alveare, e anche questa è una diretta immagine dell'uomo che si reincarna. Chi è in grado di fare una tale osservazione, sente un immenso rispetto verso le vecchie api sciamanti con la loro regina, la quale si comporta in quel tal modo perché vorrebbe entrare nel Mondo spirituale, ma è divenuta cosí materialmente fisica che non lo può. E allora le api si stringono insieme, fino a divenire un unico corpo, vogliono tutte insieme uscire dal mondo. Esse lo sanno, mentre volano, e si attaccano a un ➔ramo d'albero o a qualcosa di simile, e si stringono una all'altra per sparire, perché vogliono entrare nel Mondo spirituale».

In natura, però, il processo della vita continua: inverno, primavera, estate, autunno e ancora inverno… «E poi diventano di nuovo l'alveare normale – aggiunge Steiner – se noi le aiutiamo, se le riconduciamo al nuovo alveare».

Sta quindi a noi, rinsaviti, riportare il mondo alla normalità della vita.

Elideo Tolliani

Le Gerarchie spirituali

Le Anime di Gruppo e l'evoluzione della coscienza dell'Io

Era certamente un campo un po' arrischiato quello che abbiamo percorso l'ultima volta, quando abbiamo rivolto la nostra attenzione su talune Entità che esistono veramente dentro la nostra realtà, e che però, in certo modo, cadono fuori dal corso dell'evoluzione, e il cui significato precipuo consiste proprio in questo, che esse, in qualche maniera, escono fuori dalla corrente dell'evoluzione regolare.

Abbiamo visto gli Esseri elementari, che l'illuminato senso odierno reputa naturalmente una superstizione delle piú evidenti, che però, e proprio per la posizione che essi occupano nel cosmo, in un tempo non troppo lontano dalla nostra evoluzione, dovranno sostenere un ruolo significativo.

Abbiamo visto come si formino questi Esseri Elementari, e come essi siano, per cosí dire, delle derivazioni irregolari, direi quasi delle parti che si sono staccate dalle Anime di Gruppo. Dobbiamo soltanto ricordarci di quanto dicemmo alla fine dell'ultima considerazione, e immediatamente avremo posto in rilievo davanti al nostro occhio spirituale l'entità di tali Creature Elementari.

Abbiamo descritto specialmente una specie di tali Esseri Elementari, quella formatasi per ultima. E a questo scopo abbiamo fatto notare come, per parlare in senso grezzo, si possa dire che ad ogni somma di entità animali ugualmente conformata corrisponda un'Anima di Gruppo. Abbiamo detto che queste Anime di Gruppo, nel mondo astrale, sostengono, in certo modo, un ruolo simile a quello che compie la nostra anima umana, fintanto che è dotata di Io, nel mondo fisico.

L'Io umano è propriamente un Io di Gruppo disceso dal piano astrale al piano fisico. E per questo fatto esso è diventato un Io individuale.

Oggi ancora gli Io degli animali stanno regolarmente sul piano astrale, e di ogni animale abbiamo qui sul piano fisico soltanto il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale, mentre l'Io è nel mondo astrale, cosí che animali ugualmente conformati sono come le membra dell'Io di Gruppo appartenente a quegli animali. In tal modo possiamo anche capire che quelle che nella vita degli uomini si chiamano nascita e morte, non hanno lo stesso significato per gli animali. Poiché quando un singolo animale muore, l'Anima di Gruppo e l'Io di Gruppo rimangono vivi.

È come – posto che questo fosse possibile – se l'uomo perdesse una mano e avesse la facoltà di sostituirla. Il suo Io non direbbe: «Io sono morto per la perdita della mano», ma sentirebbe invece come se avesse rinnovato un suo arto.

Cosí l'Io di Gruppo dei leoni rinnova un suo arto quando un singolo leone individuale muore e viene sostituito da un altro.

Possiamo quindi capire che per gli animali vita e morte non hanno affatto quel significato che hanno per gli uomini del periodo evolutivo attuale. L'Anima di Gruppo degli animali conosce le trasformazioni, le metamorfosi, conosce per cosí dire il distaccarsi delle membra che si sporgono giú nel mondo fisico. La perdita di tali membra è il loro rinnovarsi.

Ma abbiamo detto che ci sono certe specie animali che vanno troppo avanti nel distaccarsi dall'Anima di Gruppo, e che non sono piú in grado di rimandare su, al piano astrale, quanto hanno portato giú in quello fisico. Infatti, per ogni animale che muore, tutto quello che decade e si stacca deve dissolversi interamente nel

mondo circostante e, al contrario, quanto ha spiritualizzato ed animizzato l'animale, deve ritornare a fluire nell'Anima di Gruppo per essere rinnovato e rinascere in un nuovo individuo. Però vi sono certe specie di animali che non possono rendere proprio tutto all'Anima di gruppo, e questa parte che rimane indietro, quasi tagliata, strappata fuori dall'Anima di Gruppo, conduce un'esistenza isolata e dà origine agli Esseri Elementari. Per il fatto che la nostra evoluzione ha attraversato le piú diverse forme e relativi gradi, e che ad ogni grado sono stato tagliati fuori degli Esseri Elementari, potete ben immaginare quale molteplicità di specie diverse di Esseri abbiamo intorno a noi, in quello che chiamiamo il mondo sovrasensibile, che ci circonda.

Quando per esempio l'uomo della cultura moderna dice: «Ci si parla di Esseri Elementari che vengono chiamati Silfidi o anche Lemuri, ma simili cose non esistono», allora si dovrebbe rispondere: «Queste cose non le vedi, perché ti precludi l'evoluzione di quegli organi di conoscenza che ti porterebbero a riconoscere tali Esseri. Ma interroga una volta un'ape o, per meglio dire, l'Anima dell'alveare! Essa non potrebbe negare l'esistenza di Silfi e Lemuri». Giacché gli Esseri Elementari che vengono designati con quei nomi, stanno in posti ben determinati, e specialmente nei luoghi dove c'è una certa congiunzione fra regno animale e regno vegetale: non in tutti, bensí in quelli dove questa congiunzione si svolge sotto determinati rapporti. Se un bue mangia dell'erba, anche allora c'è sicuramente una congiunzione fra regno animale e regno vegetale, ma questa, per cosí dire, è regolare, ordinaria, essa si presenta interamente entro il regolare progresso dell'evoluzione. In tutt'altra pagina dell'evoluzione dei mondi sta quel rapporto che si forma fra l'ape e il fiore, e proprio per il fatto che ape e fiori sono molto piú lontani l'una dagli altri nella loro organizzazione, e s'incontrano successivamente, appunto per questo nello sfiorarsi fra ape e fiore si sviluppa una forza davvero meravigliosa.

L'osservare quell'involucro aurico particolare che sempre si forma quando un'ape, oppure un altro insetto affine, succhia il nettare di un fiore, appartiene, se si puó usare questa espressione (ma per queste cose delicate abbiamo cosí poche espressioni adatte), alle osservazioni 'interessanti' del Mondo spirituale sovrasensibile. L'avvenimento del tutto speciale che la piccola ape vive mentre succhia il nettare di un fiore, non è qualcosa che sorge soltanto nell'organo di masticazione o nel corpo dell'ape, ma ciò che appunto si forma, è quasi una segnalazione del gustare: fra l'ape e il fiore si forma qualcosa come una piccola aura eterica, e ogni qualvolta l'ape sugge un fiore, sorge una tale piccola aura eterica. Quando qualcosa di simile si forma nel mondo sovrasensibile, allora sempre sopraggiungono quegli Esseri che ne hanno bisogno. Essi vi vengono attirati, perché vi trovano, se vogliamo ancora esprimerci rozzamente, il loro nutrimento.

Già un'altra volta, in una diversa occasione, ho dett**o** che non ci dovrebbe affatto preoccupare sapere da dove vengono tutti questi Esseri dei quali si è parlato. Ovunque si presentino le condizioni necessarie per simili Esseri, questi sono sempre presenti. Se un uomo diffonde intorno a sé sentimenti brutti, malvagi, allora quei sentimenti negativi, che sono qualcosa di vivo intorno a lui, richiamano Esseri che sono intorno e che aspettano soltanto il cibo, come un qualsiasi altro essere fisico.

Una volta ho fatto questo paragone: in una stanza pulita non vi sono mosche, se però si lasciamo avanzi di vivande, eccole che arrivano. Ugualmente, con le Entità sovrasensibili basta soltanto dar loro il nutrimento. La piccola ape che succhia i1 fiore prepara una piccola aura eterica, ed ecco giungervi sopra quegli Esseri. Ciò si verifica specialmente se un intero sciame di api si posa su di un albero e poi se ne va, per cosí dire, conservando il sentimento del gusto provato nel suggere i fiori. Allora l'intero sciame è avvolto in quest'aura eterica, e viene pure tutto compenetrato da questi Esseri Spirituali che si chiamano Silfidi o Lemuri.

Sempre in tali punti d'incontro, dove regni diversi vengono a contatto, tali Esseri sono presenti e vi sostengono un ruolo speciale. Essi non intervengono soltanto quando sorge quella fine aura eterica descritta, ma possiamo dedurre che non se ne saziano, hanno ancora fame, e la fame la portano ad espressione accompagnando gli animali nei luoghi d'incontro cui abbiamo accennato. Sono, in certo modo, le loro guide.

Cosí vediamo che tali Esseri, che hanno rinunciato al collegamento con altri mondi, con i quali essi in precedenza erano uniti, per questo fatto si sono guadagnati un ruolo speciale: possono essere utilizzati a fin di bene in altri mondi. Infatti, se sono adoperati in tal senso, viene creata per loro una specie di organizzazione: essi sottostanno ad Entità superiori.

Oggi, al principio di questa considerazione, abbiamo detto che in un tempo non troppo lontano la conoscenza umana avrà certamente necessità di sapere qualcosa intorno a questi Esseri. In un futuro non molto remoto la scienza seguirà un certo corso: la scienza diventerà, per cosí dire, sempre piú fisico-sensibile, limitandosi unicamente ad una descrizione delle realtà esteriori materiali. La scienza si limiterà alla sola materia fisica, anche se oggi ancora regna una strana condizione di transizione. Vi è già stato, e non è passato di molto, il tempo dell'assoluto materialismo scientifico. Questo assoluto materialismo viene oggi considerato come qualcosa di possibile, soprattutto da quelli che, da profani, si attengono al piú rigido punto di vista della scienza, sebbene alcune poche teste ben pensanti si preoccupino di porre al suo posto qualcosa d'altro.

Ora noi vediamo sorgere una grande quantità di teorie astratte, nelle quali in maniera timida si parla di un sovrasensibile, di qualcosa al di là del corporeo.

Il corso degli avvenimenti e la potenza della realtà fisico-sensibile faranno però accantonare queste teorie reputate fantastiche, rendendo gli uomini interessati alla sola scienza fisica. Gli studiosi si troveranno allora un giorno, a proposito di tali teorie, in una situazione di dominio.

Tutto ciò che viene fantasticato, immaginato, riguardo all'essere universale e all'anima universale di questo o di quel mondo, tutte queste speculazioni saranno gettate via, e gli uomini non avranno altro fra le mani che la realtà meramente fisico-sensibile, nel campo della geologia, della biologia, dell'astronomia ecc. Le teorie che vengono escogitate oggi, saranno quelle di piú breve vita, e a colui che ha la facoltà di guardare un po' in profondità anche nel corso futuro della scienza, appare chiaro che vi sarà la piú assoluta desolazione nell'orizzonte meramente fisico.

Allora, però, sarà anche venuto il tempo in cui l'umanità, in un maggiore numero dei suoi rappresentanti, sarà divenuta matura per riconoscere questi mondi sovrasensibili di cui oggi si parla secondo la concezione della Scienza dello Spirito.

Un fenomeno come quello della vita delle api in intimo rapporto con quanto si può sapere dei mondi sovrasensibili, offre una meravigliosa risposta ai grandi enigmi dell'esistenza.

E ancora sotto un altro aspetto queste cose sono di grande importanza. Per l'umanità sarà sempre piú indispensabile comprendere l'Essere delle Anime di Gruppo. Poiché il riconoscere questo Essere delle Anime di Gruppo avrà una grande importanza anche per l'evoluzione puramente esteriore dell'umanità.

Se noi retrocediamo nel corso del tempo a millenni e millenni indietro, troviamo l'uomo stesso ancora come un Essere appartenente ad un'Anima di Gruppo. L'evolversi dell'uomo sulla terra è proprio il passare dal collegamento all'Anima di Gruppo ad un'anima individuale.

Sempre piú in questo modo, con la sua anima dotata di Io, l'uomo discende nel mondo fisico, ed è nel fisico che l'anima ha la possibilità di diventare individuale.

Noi possiamo osservare diverse tappe dell'evoluzione umana, e vediamo allora come l'Anima di Gruppo, un poco alla volta, sia divenuta individuale.

Rudolf Steiner (**1**. continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 1 giugno 1908 – O.O. N° 102 Traduzione di **Angela Tombari**.

Non solo pane

I prezzi “bassi e fissi” per lenire
il morso della crisi alimentare
è l’avviso che dà la Società
di grandi supermarket, pubblicato
con toni altisonanti sulla pagina
intera di un famoso quotidiano.
Si afferma di comprendere i bisogni
delle famiglie giunte al salacchino,
al pan bagnato, al brodo di lattuga.
Non basta quindi vendere, piuttosto,
addottorando il termine in latino,
cum-prehendere è scopo del progetto
che intende realizzare in tempi brevi
la multinazionale, per sconfiggere
il carovita e dare la certezza,
a chi non ha neppure il necessario,
di godere i piaceri della tavola,
grazie agli sconti senza precedenti
sui prodotti di base quali pasta,
farina, uova, zucchero e caffè,
cibi fondamentali, indispensabili,
per una dieta di sopravvivenza.
Non manca il dato lirico al messaggio,
che parla di ricordi e desideri,
dei beni del presente e del futuro
collegati ai sapori del passato.
Suonano, le parole, buone e vere,
benché questione sia di cacio e pere.

Non siamo ancora al sacco dei granai,
ma infuria ormai da tempo e miete vittime,
la peste finanziaria, che riduce
chi è fuori del sistema all’indigenza
e induce i disperati a gesti estremi.
E temendo che prima o poi rivolgano
la furia contro i veri responsabili,
avidi maneggioni di risorse
comuni diventate monopolio
di pochi eletti, e assaltino il Palazzo,
credono che gettando qualche tozzo
agli affamati, se ne calmi l’ira
e le pretese della par condicio.
Poiché questo è il problema, e non lo sconto
sulle derrate alimentari. Il nodo
da sciogliere è nell’opportunità
di accedere alle leve del potere
negata agli esodati e ai fuori casta,
quale che sia la loro quotazione
sociale, culturale e produttiva.
Oltre ai ribassi sulle merci, servono
alti valori nobili improntati
alla futura nuova civiltà
che sappia aprirsi alla fraternità.
E intanto si promuovono campagne
umanitarie e i cibi sotto costo:
soluzioni buoniste per natura
o forse indotte solo da paura.

Il cronista

✉ Sto leggendo alcuni libri di Massimo Scaligero e mi è sembrato molto strano che in nessuno, almeno tra quelli che ho letto finora, sia citato Rudolf Steiner. Presumo che quando Scaligero vuole citarlo, si riferisca a lui come il "Maestro dei nuovi tempi", ma non sarebbe stato meglio che lo avesse scritto esplicitamente? Cosa temeva?...

Gerardo Mannini

Non si tratta di timore, ma della chiara e limpida volontà di lasciar libero il lettore di giungere, con la propria autonoma ricerca e in piena libertà, alla "fonte dell'insegnamento", come è espressamente indicato nella prima Appendice al suo libro *Dell'Amore Immortale* (Tilopa 1963). Queste le chiare e inequivocabili parole riportate al termine del suddetto libro: «Quanto è stato detto non è assunzione di un insegnamento, bensí ciò che come ramo novello nasce da un ceppo imperituro: da un insegnamento la cui perennità esige che il suo darsi sia sempre il fluire della vita. Esso non trasmette un sapere, pur esigendo la mediazione del sapere: il suo tessuto di pensiero essendo quello stesso che possa destarsi nel discepolo o nel lettore: acceso, per riaccendersi. Donatore di questo insegnamento, della sua virtú di vita, prima che della sua forma dialettica, è Rudolf Steiner. Che il ricercatore possa essere stimolato a studiare l'opera di lui sino a che da essa splenda la luce di cui si sostanzia, è la ragione della nostra opera. Colui che noi chiamiamo il Maestro dei Nuovi Tempi è il Maestro che non è semplice accostare: l'accostamento non essendo lo studio dell'opera, né l'appartenenza all'associazione spirituale da lui avviata, ma anzitutto il movimento interiore al cui destarsi nell'anima umana egli ha donato il suo essere sulla Terra. La sua opera, dettata dallo Spirito, esiste soltanto per ritornare a quel movimento interiore, a cui il Mondo spirituale risponde: esiste per un collegamento con l'ordine invisibile degli esseri e delle forze, non per divenire un sapere. L'errore, o la tentazione, è credere che l'opera debba essere esposta o volgarizzata o sistemata, perché possa andare incontro a un maggior numero di uomini: quasi che l'efficienza numerica elevasse il livello qualitativo. In realtà sarebbe l'esposizione o il riassunto delle parole, non dei contenuti che non possono vivere se non come forze interiori, esigenti di incontrarsi essi nell'anima, secondo il loro proprio ritmo. La sintesi o la sistemazione dialettica non è necessaria né utile ad alcuno, non potendo essere altro che precipitazione nella cultura astratta, riduzione al mondo senza vita, della veste espressiva dell'opera: dell'opera in cui si è eliminato l'ineffabile che giustifica la veste espressiva. La quale, cosí astratta, non può aver senso, proprio perché neppure dialetticamente può significare qualcosa. La privazione, verificatasi nell'anima dell'espositore, viene trasmessa agli altri: cosí verificandosi il giuoco degli Avversari dell'uomo. Un'opera esoterica non chiede né propaganda né volgarizzazione: solo chi sia mosso dal subconscio intento di ucciderla, può pretendere diffonderla mediante manifestazioni culturali, o sistemarla secondo quel moderno "sistemare", valido unicamente per la molteplicità astratta: che chiede essere sistemata dal pensiero, ossia dall'attività interiore che può sistemare, non essere sistemata. Solo chi inconsciamente è avverso allo Spirito può compiacersi che l'opera si diffonda come un sapere, alla stregua dell'ordinario sapere, che invale unicamente perché privo di Spirito, e ne è privo soprattutto quando riguarda lo Spirito. È la deficienza di pensiero che non concepisce come l'attuarsi dello Spirito nel mondo esiga accendersi nell'anima individuale, e come tale accensione non possa essere sostituita da un tradurre in nuove parole ciò che si è afferrato soltanto in parole. Che un sempre maggior numero di uomini si apra allo Spirito, dipende dalla possibilità che pochi non tradiscano il còmpito soltanto da essi attuabile».

✉ A volte, piú che una condizione soggettiva dell'essere, il fato appare nella sua evidenza. A tal proposito riporto un brano tratto da *Dido and Aeneas* di Henry Purcell che mi ha fatto riflettere molto e credo passi normalmente inosservato. Alla fine dell'opera troviamo: «Remember me, but ah! forget my fate!». Interessante rilevare questa distinzione tra l'essere e il suo destino. Il tema posto nel finale è la richiesta di Didone di essere ricordata per quello che è stata indipendentemente dalla sorte che l'ha colpita. Noi identifichiamo le persone con il loro destino, con le loro scelte, con le loro attività. D'altra parte una persona che non si identifica col proprio destino potrebbe peccare di irresponsabilità, ma è possibile distinguere in qualche modo l'essere dal destino che l'abbia travolto? Ed è giusto?

Vincenzo S.

In realtà il destino siamo noi stessi, dato che ce lo costruiamo momento per momento con i nostri atti e le nostre scelte, riverberandolo non solo nei giorni, mesi e anni successivi, ma anche nella vita seguente, a volte persino in diverse ulteriori vite… Il fato non è esterno a noi, ma viene da noi. Solo che ci giunge dall'esterno, come evento dovuto apparentemente al caso, quindi stentiamo a riconoscerlo come conseguenza dei nostri comportamenti e pensieri. Agisce come aiutatore, ma anche questo non è facile da riconoscere, e soprattutto da apprezzare, perché spesso è apparentemente ostile. Massimo Scaligero faceva l'esempio del Maestro Zen, il quale, se il discepolo si attardava nel seguire la disciplina interiore in maniera troppo tiepida o poco fruttuosa, gli dava una sonora bastonata sulla testa… e quello riceveva l'Illuminazione! Un sistema certamente considerato poco ortodosso per i Maestri attuali, ma la legge del karma evidentemente non tiene conto dei nostri giudizi e opinioni, e lavora con la matematica regola del contrappasso, menando a volte anch'essa le sue bastonate 'risvegliatrici'. L'unico modo per evitare tali esperienze traumatiche è far agire in noi un'altra legge, piú alta, e che supera tutte le altre: la vivente esperienza dell'unione con il Logos, di cui scrive Paolo nella sua lettera ai Galati (2,20), sintetizzata nella frase per noi divenuta un efficace mantram: «Non Io ma il Cristo in me». Allora anche quella legge, apparentemente inesorabile, può essere superata, poiché il Cristo è il Signore del karma.

✉ Ho avuto di recente una discussione con un caro amico che segue da qualche tempo il Buddismo, che considera di livello superiore al Cristianesimo. Anche se ho cercato di convincerlo sulla inattualità del Buddismo, portando brani di Rudolf Steiner a supporto, le suggestive pratiche devozionali e mantriche sembrano aver fatto presa su di lui, come sta accadendo oggi a molte persone che seguono il Buddismo non per seria convinzione ma perché è divenuto di moda anche fra grandi personaggi dello spettacolo. Vorrei avere un aiuto per poter in qualche modo rettificare validamente il suo punto di vista.

Federico Taggia

L'insegnamento centrale della Scienza dello Spirito riguarda la trasformazione dell'intera natura umana e terrestre attuata dal Cristo attraverso il mistero del Golgotha. Inoltre, il compito di Rudolf Steiner è stato l'annuncio profetico del ritorno del Cristo sulla terra, a partire dalla metà del secolo ventesimo, non piú in veste fisica ma in veste eterica. Se non consideriamo fondamentali queste due rivelazioni, non comprendiamo la vera essenza della Via giovannea che Rudolf Steiner, il Maestro dei Nuovi Tempi, è venuto a rinnovare. Egli ha tracciato un solco che sarà seguito nei secoli a venire dagli individui che decideranno di percorrere quella che Massimo Scaligero ha definito "la Via della volontà solare". Un tracciato che porta avanti, senza discostarsene, una tradizione che in un lontano passato ha visto anche il Buddha partecipe, come precursore e preparatore, del piú eccezionale evento che doveva verificarsi: la discesa del Divino in un corpo umano. Con il Battesimo del Giordano, nel corpo dell'uomo Gesú di Nazareth è discesa la Divinità del Cristo. Attraverso i tre anni della Sua predicazione, il sacrificio della Sua morte e la Sua Resurrezione, Egli ha ristabilito per l'uomo la possibilità del contatto diretto con il Mondo spirituale, perduta al tempo dell'antica Lemuria con la discesa nella materialità (peccato originale e cacciata dal paradiso). Tutte le grandi religioni del passato hanno preparato l'interiorità umana al mistero dell'incarnazione divina, ognuna di esse sviluppando una qualità che si rendeva necessaria. Il Buddismo, in particolare, ha sviluppato nell'uomo la pietà, che preparava l'avvento dell'Amore cristico. E dunque, non c'è da rettificare, ma da rimettere le cose nelle giuste proporzioni. In questo difficile momento storico, preconizzato dai nostri Maestri, in cui l'uomo sembra aver smarrito il contatto con la Divinità, c'è un volgersi alle antiche tradizioni per un bisogno di ritualità, che compensa la mancanza di vera spiritualità. C'è inoltre, a volte, una insofferenza verso la Chiesa cattolica, e volendo attaccare quest'ultima si contrasta in toto il Cristianesimo. La Chiesa di Pietro ha svolto il suo compito per due millenni – non sta a noi giudicare come – secondo quanto le era stato affidato dalle parole del Cristo: «Pasci i miei agnelli». Ma anche la Chiesa di Giovanni è sempre stata attiva in questi due millenni, lavorando spesso nel nascondimento, in molti casi subendo gli attacchi, i roghi e le apparenti sconfitte. Pure, ha sempre continuato a formare i suoi "buoni uomini". Nell'epoca dello Spirito, alla quale ci stiamo affacciando, sarà indispensabile che tutte le dottrine convergano in una sola, che metterà al centro l'individuo, il quale, non facendo piú parte di un indistinto gregge, dovrà trovare il suo personale rapporto con il Divino. E comunque Lo si vorrà chiamare, quando avverrà l'incontro personale, l'uomo riconoscerà il Logos. Colui che ha detto di Sé: «Io sono la Via, la Verità, la Vita».

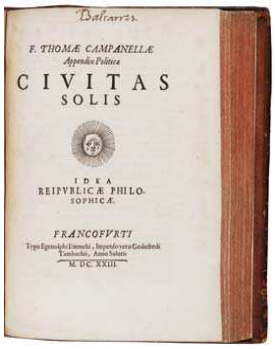
TAPROBANE la Città del Sole

Cosí come porta in sé, innata, la capacità di discernimento tra Bene e Male, l'uomo ha impresso nella sua interiorità piú profonda il modello della società perfetta, il luogo in cui finalmente il Bene è qualità istituzionale insieme alla giustizia, all'ordine, al rispetto delle leggi e delle regole di convivenza. Fino dagli inizi della sua storia ha cercato, con tutti i mezzi, di realizzare quel modello. Se costretto, lo ha fatto imbastendo moti rivoluzionari, altrimenti, elaborandone un trattato filosofico.

A Napoli, mentre lo sventurato Masaniello tentava, nel luglio dell'anno 1647, una rivoluzione popolare contro le vessazioni fiscali e doganali del viceré spagnolo, invocando una condizione sociale equa e rispettosa della libertà e della dignità umane, circolava da qualche tempo l'opera filosofica di un monaco domenicano calabrese, Tommaso Campanella.

L'autore, nato a Stilo nel 1568, era stato ispiratore di una congiura contro il malgoverno spagnolo del Sud, ma soprattutto si proponeva di realizzare una profonda riforma della religione cristiana. Imprigionato, aveva sfruttato i lunghi anni di detenzione, ben ventisei, per scrivere un libro, dal titolo *Civitas Solis*, la Città del Sole, in cui proponeva l'istituzione di una società perfetta e felice, diversa dalla caserma fideistica realizzata a Ginevra da Calvino.

Campanella vi faceva agire princípi sociali e ideali umanistici tipici della tradizione trascendentale e metafisica della filosofia e della conoscenza improntata al pensiero neoplatonico, mirante attraverso l'autocoscienza a rilevare l'immanenza dello Spirito nella realtà delle cose e dei fenomeni.


Dalcarrz.

F. THOMÆ CAMPANELLÆ
Appendix Politica
CIVITAS
SOLIS

IDEA
REIPVBLICÆ PHILO-
SOPHICÆ.

FRANCOFVRTI
M. DC. XXIII.

Il libro, pubblicato nel 1623 a Francoforte, in latino, ebbe una rapida diffusione in Italia e in vari paesi europei. Ispirato, ma solo in funzione di referenza ideale, alla *Repubblica* di Platone, narra la genesi di un sogno, dell'eterno miraggio che ha l'uomo di recuperare l'armonia edenica nella realtà del quotidiano vivere, ostaggio della materia caduca e ingannevole, dell'ingiustizia e della prevaricazione. Lo Stato ideale, appunto, in cui vengono rispettati i Comandamenti divini e le leggi umane a quelli contemperate. L'opera parla di una comunità felice, che ha trovato rifugio sull'Isola di Taprobane, secondo alcuni esegeti ravvisabile nell'odierna Sri Lanka. Governa l'Isola il Metafisico, chiamato Hoh, coadiuvato da tre ministri, Pon, Sin e Mor, incaricati di sovraintendere rispettivamente all'esercito, all'istruzione e alla generazione, ossia alla nascita e alla cura dei bambini, fino a tutta l'adolescenza. La società di Taprobane vive su basi comunistiche, essendo del tutto bandito qualunque tipo di proprietà privata ed esclusiva di un bene o di una prerogativa sociale, professionale, gerarchica o castale. Non vi sono infatti servi e padroni, tutto è di tutti, secondo il principio etico e pratico stabilito dallo stesso autore:; «Quanto è bisogno, tutti hanno». Assenti quindi amor proprio ed egoismo, in quanto sono pulsioni che danneggiano i rapporti interpersonali dei componenti la comunità della felice Isola, che si è data regole e norme intonate alla piú chiara fraternità. Strumento di supporto per ottenere responsi qualificanti e le linee guida illuminate doveva essere l'astrologia, da applicare in ogni campo, dalla politica all'istruzione, dal commercio, alla scienza. Benché attento ai fermenti naturalistici rinascimentali, al rigore matematico di Galileo, Campanella era mosso da un afflato messianico non esente da richiami di magia e occultismo, sempre tuttavia riportando ogni suo pensiero e proposta al senso finalistico dell'azione divina operante nella realtà sociale delle comunità. La conoscenza poi, secondo il filosofo calabrese, non è astrazione speculativa, dialettica, ma immersione diretta e totale nella materia viva del mondo poiché, dice, noi siamo quello che siamo in quanto ci rapportiamo con altre entità umane, con la società. Anticipando cosí l'Illuminismo, la scienza sperimentale, il metodo deduttivo. Campanella però, come in seguito Vico, pur sensibili entrambi alle ideologie innovative nate col Rinascimento, non privarono mai del tutto le loro opere dei contenuti metafisici e dei valori umanistici che contrassegnarono sempre la filosofia e la scienza derivate dalla tradizione misteriosofica e religiosa egizia prima ed ellenistico-romana poi, alla quale si innestò il Cristianesimo, con la Rivelazione del divino incarnatosi nell'uomo. Colpisce nell'opera di Campanella la conformazione trinitaria della società, quasi una prefigurazione dello Stato tripartito ideato da Steiner, la sola forma di governo in grado di armonizzare le comunità umane. L'Isola di Taprobane non è solo frutto di un'utopia filosofica, di una speculazione intellettuale. È il luogo perfetto verso cui è incamminato da millenni l'uomo. Quando vi giungerà, sarà libero e in pace.

Leonida I. Elliot